

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
7	Il Sole 24 Ore	29/01/2013	L'AUMENTO DELLE BUSTE PAGA "DOPPIATO" DALL'INFLAZIONE (C.Tucci)	2
4	Il Messaggero	29/01/2013	INFLAZIONE, SALARI DOPPIATI CONFINDUSTRIA: SEGNALIDI USCITA DALLA RECESSIONE (B.Corrao)	3
Rubrica Enti e autonomie locali				
42	Il Sole 24 Ore	29/01/2013	IN LOMBARDIA UN PATTO PER LE "POLITICHE ATTIVE" (S.u.)	5
3	La Stampa	29/01/2013	NON TUTTO IL GETTITO TRIBUTARIO SICILIANO VIENE TRATTENUTO NELL'ISOLA	6
17	La Stampa	29/01/2013	FINTI POVERI, VERI LADRI PER RUBARE I POSTI NEGLI ASILI DI ROMA (M.Corbi)	7
11	Il Giornale	29/01/2013	PASTICCIO TARES, EMERGENZA RIFIUTI IN AGGUATO (C.Bassi)	9
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	29/01/2013	UN PROGETTO DI "QUALITA'" PER LA CRESCITA (A.Fontana/L.Paolazzi)	11
15	Il Sole 24 Ore	29/01/2013	MANOVRA E TASSE, DUELLO MONTI-BERSANI (L.Palmerini)	13
19	Il Sole 24 Ore	29/01/2013	PIGNORABILI I RICAVI DELLE ASTE GIUDIZIARIE (A.Galimberti)	14
21	Il Sole 24 Ore	29/01/2013	ANTICORRUZIONE SUBITO AL VIA (G.Trovati)	15
21	Il Sole 24 Ore	29/01/2013	CDA E COLLEGI SINDACALI, QUOTA "ROSA" AL 33%	16
21	Il Sole 24 Ore	29/01/2013	L'EMERGENZA AZZERA L'OTTO PER MILLE STATALE (G.tr.)	17
1	La Stampa	29/01/2013	IL VERO STATO DEI CONTI PUBBLICI (S.Lepri)	18
5	La Stampa	29/01/2013	INGROIA: RIPRISTINARE L'ARTICOLO 18 E "STOP ALLA PRECARIETA'" (R.Giovannini)	19
41	La Stampa	29/01/2013	IN BREVE - LA CONDANNA SI SCONTA LAVORANDO PER IL COMUNE	20
30	Italia Oggi	29/01/2013	ANTICORRUZIONE A 360° (A.Paladino)	21
5	Il Messaggero	29/01/2013	"LIMITARE I POTERI DELLA RAGIONERIA" (A.Gentili)	22
2/3	L'Unita'	29/01/2013	PER MONTI UN'ALTRA MANOVRA "DIPENDE DALL'ESITO DEL VOTO" (N.Andriolo)	24
Rubrica Sanita' privata				
44	Libero Quotidiano - Ed. Milano	29/01/2013	PAGHE O DIPENDENTI SAN RAFFAELE AL VOTO PER DIRE COSA TAGLIARE (S.Biondini)	26
5	La Repubblica - Ed. Milano	29/01/2013	AL SAN RAFFAELE OLTRE 400 MILIONI DI FONDI DISCREZIONALI DALLA REGIONE (A.Corica)	27
Rubrica Scenario Sanita'				
43	La Repubblica	29/01/2013	ANTI-CORRUZIONE BREVI RICETTE PER "RIFONDARE" ASL E OSPEDALI (C.Collicelli)	29
46	La Repubblica	29/01/2013	LA COMPETENZA SPARITA DALL'AGENDA MONTI (C.Ferraris)	32
9	L'Unita'	29/01/2013	Int. a U.Ambrosoli: "BASTA SPARTIZIONI E LA SANITA' MIGLIORA" (C.Buquicchio)	33
32	Il Messaggero - Cronaca di Roma	29/01/2013	EMERGENZA CROCE ROSSA "PERSONALE SENZA STIPENDI" (C.r.)	35
20/21	Il Tempo - Cronaca di Roma	29/01/2013	"LA BUONA SANITA' NON SI TOCCA" (D.Di mario)	36

Retribuzioni. Nel 2012 stipendi su dell'1,5%, la crescita più bassa dall'83

L'aumento delle buste paga «doppiato» dall'inflazione

Claudio Tucci
ROMA

La performance peggiore dal 1983, quando c'era ancora la lira. E anche rispetto al 2011, anno di piena crisi economica, la crescita dei salari registrata lo scorso anno è stata più bassa.

Nella media del 2012, ha reso noto ieri l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate di appena l'1,5% (rispetto all'anno precedente - mentre nel 2011 l'incremento sull'anno è stato dell'1,8%). Ma l'inflazione, sempre su base annua, nel 2012 ha toccato quota +3%, portando quindi il divario con le retribuzioni a 1,5 punti percentuali, con una crescita dei prezzi che è stata quindi "doppia" rispetto a quella dei salari (il divario maggiore, a sfavore delle retribuzioni, dal 1995). Una sorta di tassa invisibile, che per una famiglia di tre persone ha significato, lo scorso anno, una perdita del potere d'acquisto di 524 euro, ha calcolato il Codacons.

Nel mese di dicembre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è rimasto praticamente

fermo, segnando un incremento impercettibile dello 0,1% rispetto al mese precedente (novembre 2012); mentre rispetto a dicembre 2011 la crescita è stata dell'1,7% (ma anche in questo caso l'inflazione ha corso più forte: +2,3%, il dato di dicembre 2012).

Segno di una economia che fa fatica a riprendersi; e di un perimetro di famiglie in difficoltà che rischia di allargarsi. Senza dimenticare come a dicembre siano risultati in attesa di rinnovo 32 contratti, di cui 16 nel pubblico impiego, relativi a circa 3,7 milioni di dipendenti (intorno ai 3 milioni nella sola Pa). E in assenza di rinnovi, ha evidenziato ancora l'Istat, l'indice delle retribuzioni contrattuali proiettato per tutto il 2013 (sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore a dicembre) registrerebbe una crescita media annua di appena lo 0,9% (nei primi tre mesi dell'anno salirebbe dell'1%, diminuendo di un decimo di punto da aprile 2013).

Una situazione complicata. «E come nel biennio 1992-1993 ci fu bisogno di un patto sociale per abbattere l'inflazione, oggi-

ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni - occorre un nuovo patto per alzare i salari, tagliare le tasse e rilanciare l'economia». Ma serve, anche, «un Governo che in una fase di crisi tuteli il potere d'acquisto delle retribuzioni», ha aggiunto la numero uno della Cgil, Susanna Camusso.

Analizzando l'andamento settoriale, i comparti che a dicembre hanno mostrato gli incrementi tendenziali maggiori delle retribuzioni contrattuali sono stati: alimentari, bevande e tabacco (+3,6%), chimiche (3,3%), legno, carta e stampa e acqua e servizi di smaltimento rifiuti (+3% entrambi gli aggregati); energia elettrica e gas (2,9%) e tessili, abbigliamento e lavorazioni pelle (2,8%). Si sono registrate invece variazioni nulle per il settore delle telecomunicazioni e per tutti i comparti della Pa (per i quali vige il blocco dei rinnovi contrattuali operato dalla legge 122 del 2010).

A dicembre, ha evidenziato ancora l'Istat, sono risultati in vigore 46 contratti che regolano il

trattamento economico di circa 9,4 milioni di addetti (e a essi corrisponde il 68,1% del monte retributivo complessivo). Nel settore privato l'incidenza è pari al 92,9 per cento. Complessivamente, nell'anno 2012, si è registrata la sigla di 9 contratti (per poco più di un milione di lavoratori e pari a un monte retributivo del 10,4% di quello totale dell'economia). I rinnovi di particolare rilievo sono stati, nel settore industriale, quelli per le industrie alimentari e chimiche che regolano più di 200mila addetti. Nei servizi privati i tre accordi rinnovati sono stati quelli del credito (circa 350mila dipendenti, con più del 4% del monte retributivo totale); le assicurazioni e le attività ferroviarie, siglati dopo una vacanza contrattuale durata, rispettivamente, 27 e 55 mesi. La quota di dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 28,4% (nel settore privato si scende al 6,8%). L'attesa del rinnovo per i dipendenti con il contratto scaduto è, in media, di 36,7 mesi per l'insieme degli occupati, e di 39,8 mesi per quelli del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTAZIONE

Per il rinnovo di un contratto l'attesa media è di 39 mesi. Quelli in vigore coprono il 68,1% del monte retributivo

A CONFRONTO

9

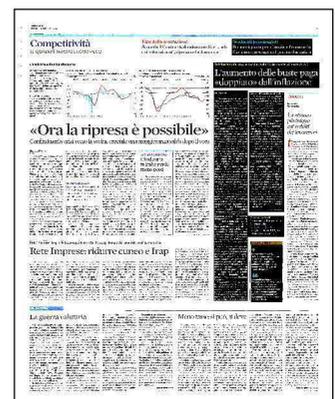
I contratti rinnovati...
Nel 2012 sono stati rinnovati 9 contratti, a cui sono associati poco più di un milione di lavoratori e un monte retributivo pari al 10,4% di quello totale

46

...e quelli in vigore
Sempre a fine 2012 erano 46 i contratti in vigore, per un monte retributivo di poco superiore al 68,1% del totale. Questi contratti regolano il trattamento economico di 9,4 milioni di dipendenti del settore privato

Sindacati preoccupati

Bonanni: patto per rilanciare l'economia
Camusso: proteggere il potere d'acquisto



Inflazione, salari doppiati Confindustria: segnali di uscita dalla recessione

- Il centro studi: crisi durissima, ma ora possibile un rimbalzo
- In calo del 7,2 per cento il gettito sulla benzina: accise troppo alte

LA FRENATA

ROMA Confindustria vede l'uscita dal tunnel. Toccato il fondo, si può ripartire, dice nell'ultima analisi congiunturale. Proprio ieri, l'Istat ha diffuso i dati sulle retribuzioni contrattuali orarie: nel 2012 sono aumentate in media dell'1,5%. È la metà del tasso d'inflazione che è arrivato, sempre lo scorso anno, al 3%. Si tratta della crescita media più bassa dal 1983, osserva l'Istat che ha curato la rilevazione. Anche il divario rispetto alla crescita dei prezzi è un record: è il più alto dal 1995. Alla fine del 2012, inoltre, sono 3,7 milioni i dipendenti in attesa di rinnovo sono 3,709 milioni (circa 3 milioni nel pubblico impiego).

Non è un caso, allora, che a causa della crisi sia peggiorata a gennaio anche la fiducia dei consumatori. L'indice, misurato dall'Istat, è sceso a 84,6 da 85,7 di dicembre. Si tratta del livello più basso dall'inizio delle serie storiche cominciate nel gennaio del 1996. In questo clima sfiduciato, in cui le aspettative sono al ribasso e le attese di disoccupazione al rialzo, Confindustria apre uno spiraglio. L'economia italiana «sta toccando il fondo della dura recessione, la seconda in cinque anni. Si delineano i presupposti

di un rimbalzo che può dare avvio alla ripresa», afferma infatti il Centro studi degli industriali. La sfiducia ha compresso la domanda interna «ben oltre quanto giustificato dalla situazione oggettiva dei bilanci familiari e aziendali».

LE RETRIBUZIONI

In questo contesto, è «basilare per la ripartenza è che si sollevi la cappa di paura creata dalla situazione politica interna; perciò - conclude Confindustria - è cruciale che l'esito delle imminenti elezioni dia al Paese una maggioranza solida, che abbia come priorità le riforme e la crescita».

Il record negativo sulle retribuzioni, che riporta l'orologio indietro di 29 anni, ha aperto un vortice di polemiche. Nessuno tuttavia ricorda che l'inflazione negli anni '80 viaggiava a due cifre ed era arrivata a raggiungere il 16-17%.

Tornando all'oggi, l'Istat fa rilevare che la media dell'1,5%, come tutte le medie, è il frutto di situazioni molto diverse tra loro. Nel settore privato, ci sono comparti che hanno registrato medie «significativamente più alte» (come tessile, abbigliamento, chimica arrivate al 2,8%) ed altri che invece si sono fermati al di sotto della media (0,1% nell'agricoltura; 1,1% nelle telecomunicazioni). Questi aumenti, comunque, riguardano unicamente il settore privato perché nella pubblica amministrazione le retribuzioni sono rimaste ferme, con la sola eccezione dei Vigili del Fuoco (+0,5%), in attuazione del blocco della contrattazione deciso dalle leggi finanziarie dal 2010 e prolungato con l'ultima legge di stabilità anche al 2013 e 2014.

Secondo il Codacons la perdita di potere d'acquisto, si trasforma in «una tassa occulta di 524 euro per una famiglia di 3 persone». Di fronte all'emergenza, Raffaele Bonanni, leader della Cisl invoca «un nuovo patto sociale per alzare i salari, tagliare le tasse e rilan-

ciare l'economia». Per Susanna Camusso, numero uno di Cgil, «i due precedenti governi hanno scelto di affrontare questa crisi attraverso l'abbassamento del valore del lavoro e delle sue retribuzioni». Non è vero, le risponde l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «I bassi salari sono riconducibili alla politica sindacale egualitaria e centralizzata imposta dalla Cgil». Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, tenta la mediazione: «I primi margini che avrà la finanza dovranno essere impiegati per ridurre il carico fiscale sui redditi più bassi. Al di là che lo dica la Cgil, la Cisl, la Uil o Confindustria, perché questa è la realtà, e non è possibile essere faziosi su questa emergenza».

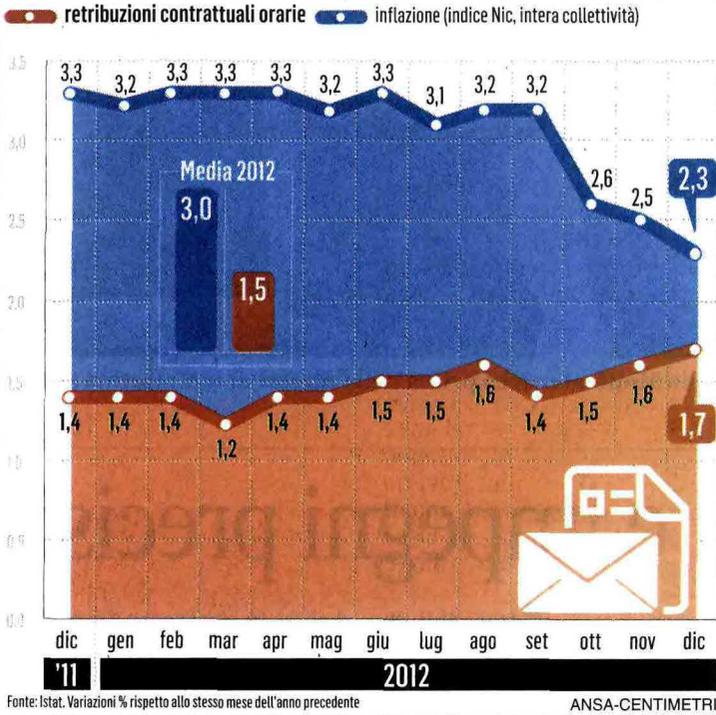
LA BENZINA

Un effetto non previsto dell'alta tassazione sulla benzina, lo segnala Promotor. In dicembre, il gettito fiscale di benzina e gasolio è calato del 7,2%. E se, senza adeguati interventi, il calo del gettito dovesse protrarsi per tutto il 2013 sui livelli di dicembre, la perdita per le casse dello Stato sarebbe di 2,6 miliardi. È «l'effetto Laffer, cioè il calo del gettito a fronte di una tassazione eccessivamente elevata».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari e costo della vita



**PER LE RETRIBUZIONI
INCREMENTO MEDIO
DELL'1,5% NEL 2012
BLOCCO TOTALE
NELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE**

www.ecostampa.it



Ammortizzatori. Accordo tra Regione e parti sociali

In Lombardia un patto per le «politiche attive»

MILANO

Si chiama "Patto politiche attive 2013" ed è stato firmato ieri tra le parti sociali e la Regione Lombardia. L'intesa fissa le regole per coloro che nel 2013 usufruiranno degli ammortizzatori sociali in deroga, introducendo il concetto di corrispondenza tra politiche passive (sostegno al reddito) e politiche attive.

Diverse le novità. Per quanto riguarda le politiche attive, queste vengono allargate a coloro che accedono alla cassa in deroga; per l'intervento definito di tipo A (500 ore per lavoratore da utilizzare in modo flessibile), l'obbligo di attivazione per i lavoratori parte dal 1° aprile 2013. Tanto che i sindacati fanno sapere che chi volesse invece cominciare subito può partire da febbraio, ma si tratta di una facoltà individuale e non di obbligo. Per quanti invece accedono alla Cassa in deroga con intervento di tipo B (sei mesi rinnovabili), le politiche attive sono le stesse del precedente anno: dote riqualificazione e dote ricollocazione per i primi mesi dell'anno, successivamente si andrà a una riorganizzazione dell'attuale sistema dotale.

Per i lavoratori che sono in mobilità in deroga è a disposi-

zione la "dote ricollocazione".

Nel dettaglio, l'accordo contiene una parte generale dove si tracciano alcuni obiettivi da raggiungere nel corso del 2013. Tra i più significativi vi è quello di rendere disponibili i percorsi di politiche attive del lavoro e i relativi finanziamenti a tutti coloro che sono disoccupati e a tutti coloro che sono in cassa integrazione straordinaria con rischio concreto di perdita del posto di lavoro. A questo proposito viene sotto-

GLI OBIETTIVI

Tra i punti dell'intesa la garanzia per i lavoratori di una "dote di ricollocazione" è di un percorso di inserimento

scritto l'impegno a cambiare, entro il 1° aprile, l'attuale sistema della "Dote Ricollocazione e Riqualificazione", modificandola con l'adozione di un'unica Dote che preveda, a partire dalla presa in carico delle persone, un sistema modulare di interventi che risponda molto di più alle necessità professionali dei lavoratori e delle imprese, e che sia misurabile e trasparente.

Cioè ogni lavoratore dovrebbe avere a disposizione una serie modulare di servizi al lavoro e alla formazione, che potranno essere combinati variamente tra di loro in modo da soddisfare di più le esigenze, ad esempio di riqualificazione, formazione mirata, riconoscimento delle competenze acquisite in contesti lavorativi, ricerca attiva di un posto di lavoro.

Non solo, verrà istituito un modello di "rating" al fine di rendere trasparente e misurabili l'efficacia e i risultati dei percorsi che i lavoratori attiveranno.

Quanto alle risorse, il finanziamento delle Politiche Attive del lavoro è garantito per il 2013 dalla dotazione del Fondo Sociale Europeo (programmazione 2006/2013). Saranno infatti necessarie risorse importanti visto che nel corso del 2012 i lavoratori interessati dagli ammortizzatori in deroga in Lombardia sono stati oltre 85 mila. E «per il 2013 - spiegano i sindacati - purtroppo le previsioni economiche sono ancora negative e ci aspettiamo un ricorso ancora molto alto a questo ammortizzatore sociale».

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non tutto il gettito tributario siciliano viene trattenute nell'Isola

La questione del 75% delle imposte da trattenere nella propria regione è sempre più al centro della campagna elettorale, anche se ognuno sembra utilizzare cifre e basi di calcolo diversi. Ieri ne ha parlato anche Renata Polverini, governatore uscente del Lazio, secondo cui in alcune regioni a statuto speciale, «come la Sicilia», già oggi rimane il 100% delle imposte. Nel programma presentato da Pdl e Lega si parla di utilizzare «in ambito regionale» risorse in misura «non inferiore al 75% del gettito tributario» e di utilizzare il restante 25% per le «funzioni non territorializzabili». Nel 2010, il gettito tributario siciliano -

per esempio - è stato di 26,9 miliardi di euro. La spesa dello Stato regionalizzata per la Sicilia (escluse le spese non territorializzabili, come gli interessi sul debito pubblico o le spese per la politica estera) è invece di 23,9 miliardi, pari all'88,8%, quindi meno del 100%. Per gettito tributario si intende la somma di imposte dirette e indirette: sono quindi esclusi i contributi sociali (e, di conseguenza, la spesa previdenziale dello Stato). Includendo anche queste voci, la Sicilia ha 37,2 miliardi di uscite e 42,9 di entrate (115,2%). Ma - stando alla terminologia usata nel programma - il calcolo giusto dovrebbe essere il precedente.

www.ecostampa.it

La macchina della verità IL FACT CHECKING DE LA STAMPA fondazione DAVIDHUME

La «Macchina della verità» de La Stampa controlla ogni giorno la veridicità, e la precisione, delle affermazioni dei politici italiani.



Ci sono Regioni a statuto speciale, come la Sicilia, che già trattengono il 100% (dei tributi)

Renata Polverini
a SkyTg24





Finti poveri, veri ladri per rubare i posti negli asili di Roma

Denunciate oltre 3500 persone: false dichiarazioni

il caso

MARIA CORBI
ROMA

Poveri, ma solo quando si tratta di iscrivere i figli al nido. Chiedevano esenzioni alla retta, precedenza nelle liste di attesa, la mensa gratuita e arrivavano a compilare la domanda magari sfrecciando su un potente Suv. Storie di ordinario malcostume? Qualcosa di più, una truffa alla collettività, soprattutto in un momento come questo dove ci sono famiglie che fanno veramente fatica ad arrivare alla fine del mese e spesso non ci arrivano. Per non parlare dei conti dello Stato e dei fondi a disposizione delle

politiche sociali.

3556 falsi poveri, parassiti come li definiscono alla Guardia di Finanza, primo gruppo Roma coordinato dal comando provinciale. Si tratta di soggetti che hanno «indebitamente beneficiato di prestazioni sociali agevolate» come l'accesso ad asili nido e altri servizi per l'infanzia, la riduzione del costo delle mense scolastiche, i buoni libro per studenti e le borse di studio, i servizi socio-sanitari domiciliari e le agevolazioni per servizi di pubblica utilità, luce, gas o trasporti. Tutti denunciati per false dichiarazioni. «L'attuale periodo di crisi ci ha obbligato ad innalzare il livello di attenzione sui temi della tutela delle risorse dello Stato», ha dichiarato il Comandante Generale della Guardia di Finanza, Generale di Corpo d'Armata Saverio Capolupo. «Le istituzioni sono molto più impegnate ad individuare

le migliori pratiche per ridurre sprechi e inefficienze ed anche l'opinione pubblica è più attenta di fronte agli episodi di mala gestione o di sperpero delle risorse».

Una truffa allo stato ma anche alle persone che onestamente dichiarano il vero e si trovano escluse magari dagli asili nido.

«Sui grandi numeri c'è una certa percentuale di impunità e la gente ci prova», dicono sconsigliati alla Guardia di Finanza. I controlli avvengono a campione o su segnalazione e si mette a confronto l'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) dichiarato con i dati a disposizione sulle banche dati: redditi, patrimonio e immobili. E le scoperte sono state tante. Gente che dichiarava di essere nullatenente e senza redditi, aveva da poco acceso un mutuo per una casa o si era comprato una macchina potente. Tra

questi anche liberi professionisti. Molti di loro chiamati per chiarimenti sulla posizione spesso hanno risposto con faccia tosta che si erano sbagliati a compilare le autocertificazioni.

Le frodi alla previdenza e al sistema assistenziale scoperte dalla Finanza sono costate allo Stato 103 milioni e hanno portato alla denuncia di 9.632 persone. Fondi andati ai 1.047 falsi invalidi e ai 3.297 falsi braccianti agricoli o spesi per pagare la pensione a persone morte da tempo (395 casi), gli assegni sociali (569 casi) ed altre tipologie di sostegno (655 casi). Quanto alle truffe al Servizio sanitario nazionale, è stato accertato un danno erariale di 72 milioni e sono stati effettuati 2.550 controlli (1.781 denunciati). Infine, la Finanza ha effettuato quasi mille verifiche tra i dipendenti pubblici, segnalandone 1.274 per incompatibilità o doppio lavoro. Complessivamente sono state erogate sanzioni per 15 milioni di euro.

Gli episodi più eclatanti

1



Nullatenenti con mutuo a carico

Alcuni hanno dichiarato di essere nullatenenti e senza reddito, ma avevano acceso il mutuo per la casa.

2



Furbetti con l'auto di lusso

Furbetti anche tra i liberi professionisti: qualcuno ha chiesto esenzioni dopo aver acquistato un costoso Suv

3



Un patrimonio di titoli in banca

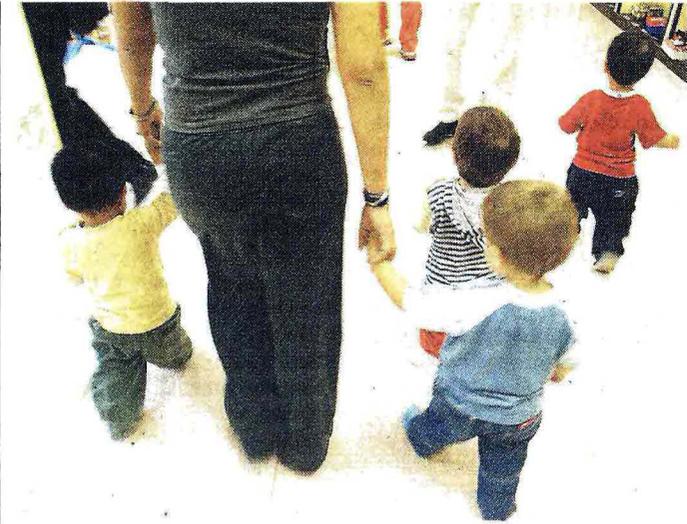
In un caso bambini ammessi all'asilo, in quanto figli di indigente: a cui però è stato trovato un patrimonio titoli in banca.

4



L'avvocato

Tra le file dei pescati dalla Finanza, molti liberi professionisti: anche un avvocato con un avviatissimo studio.



Scoperti dalla Finanza i furbetti che chiedevano esenzioni agli asili



Il caso La falsa partenza della nuova eco-imposta che ci costerà il 29% in più

Pasticcio Tares, emergenza rifiuti in agguato

Imprese per la raccolta in crisi per il rinvio dei pagamenti: «Così sarà la rovina»

Cristina Bassi

Milano La Tares, nuova tassa sui rifiuti, non sarà solo una mazzata per le famiglie, che dovranno sborsare in media il 29 per cento in più rispetto alla vecchia Tarsu (secondo la Cgia di Mestre). Alzerà anche il livello dell'acqua già alla gola delle aziende che si occupano della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. L'ultimo «regalo» del governo Monti, il rinvio a luglio della prima rata dell'imposta in vigore dall'1 gennaio, getta nel panico gli operatori del settore. Uno dei principali in Italia, il gruppo Biancamano, lancia un grido d'allarme: «Così si ammazza l'impresa. Il rischio? Per noi - spiega Pier Paolo Pizzimbone, vicepresidente della società quotata in Borsa - la rovina finanziaria. Per i nostri dipendenti, circa 4 mila, che non arrivano gli stipendi. Per i cittadini, che la raccolta cessa e i cumuli di rifiuti restino per strada».

Lo spostamento a luglio del pagamento della Tares infatti fa svanire la speranza delle aziende di ritrovarsi in cassa un po' di liquidi. La delusione degli imprenditori per l'esecutivo tecnico non è una novità. Ma l'affaire

Tares aggrava una situazione già drammatica. «Inoltre il rinvio della rata non risolve certo i problemi economici delle famiglie, li differisce solamente: non proprio una mossa da buoni tecnici...», attacca Pizzimbone. Senza contare che, anche se in campagna elettorale non è troppo strategico mettere (ancora) le mani nelle tasche dei cittadini, nei mesi estivi la tassa sui rifiuti si aggiungerà all'Imu.

Per il futuro di molti operatori rischia di essere il colpo di grazia. «Il nostro problema non sono i numeri, gli affari vanno bene - continua il manager della holding - quello che rischia di distruggerci è la mancanza di liquidità. Siamo drammaticamente esposti finanziariamente e non certo per mala gestione. Su un fatturato annuo di 370 milioni di euro ne abbiamo 105 di crediti scaduti con la pubblica amministrazione. Abbiamo dovuto aprire una trattativa con le banche per chiedere aiuto». Per chi lavora con i Comuni, come le aziende che si occupano della raccolta dei rifiuti, l'ossigeno sta finendo. Gli enti infatti pagano in media con un ritardo di 200 giorni, un periodo che in caso di lavori su lar-

gascale-Biancamano è attivo in 15 regioni italiane - si traduce in cifre (mancanti) importanti. «Lo Stato pretende dalle aziende pagamenti puntuali - spiega ancora Pizzimbone, ma quando si tratta di saldare i suoi debiti con noi, l'attesa diventa lunga». E spesso, per un'impresa, anche letale: nel 2012 hanno chiuso in 365 mila, mille al giorno.

Succede che per mancanza di liquidi un imprenditore si trovi costretto a chiudere un cantiere o a lasciare aperta l'opera che stava realizzando per un ente pubblico, cercando così di non esporsi ulteriormente. Ma c'è di peggio. Se l'azienda in questione fornisce un servizio essenziale e di pubblica utilità, è costretta a continuare e non ha leve per «incentivare» i creditori a pagare il dovuto. I Comuni o gli Ato (Ambiti territoriali ottimali) inoltre spesso non fanno nuovi bandi di gara e gli operatori sono incatenati, a colpi di proroghe, a situazioni capestro. «Fino - conclude il dirigente di Biancamano - al crac definitivo». Che per le nostre città può significare una reazione a catena fatta di lavoratori non pagati e quindi giustamente in sciopero, servizi interrotti e cumuli di spazzatura per le strade.

I numeri

200 giorni

È quanto in media devono attendere le imprese che si occupano in Italia di raccolta e smaltimento rifiuti per ricevere dalla pubblica amministrazione i pagamenti per i lavori svolti

105 milioni

Il totale dei crediti scaduti con la pubblica amministrazione della Biancamano, che a causa del mancato incasso della Tares, rischia di non poter pagare in maniera regolare gli stipendi

365 mila

È il numero delle imprese italiane del settore che nel 2012 hanno chiuso i battenti, ovvero mille al giorno. Una crisi aggravata anche dai ritardi dei pagamenti degli enti pubblici



IL PERICOLO Lo slittamento dei pagamenti Tares potrebbe bloccare la raccolta rifiuti nelle città [Ansa]

www.ecostampa.it

VERSIL VOTO I guai dei professori

Benzina, il boomerang delle accise

Le indagini di governo. Manti le continue rinviate e allungate gli interventi al metro con barili di 20 miliardi

Pasticcio Tares, emergenza rifiuti in agguato

Il ministro ha detto: «L'operazione è in corso»

200 giorni 105 milioni 365 mila



Un progetto di «qualità» per la crescita

di **Pasquale Capretta, Alessandro Fontana e Luca Paolazzi**

E finito il tempo delle manovre di quantità, è giunto quello delle manovre di qualità, che sono perfino più difficili perché tolgono a qualcuno per dare a qualcun altro. Carlo Azeglio Ciampi pensava e diceva queste cose nel 1998, dopo che l'Italia era entrata nell'euro e che i conti pubblici erano stati messi in ordine, bisognava dedicarsi a modernizzare il sistema economico e sociale in tutti i suoi aspetti. Sappiamo poi come è andata ed è per il fallimento della politica nel realizzare le manovre di qualità auspicate da Ciampi che il Paese era in crisi già prima della crisi.

Continua ► pagina 11

Ora siamo punto e a capo. I conti pubblici sono stati risanati al costo di gravi sacrifici. E bisogna pensare anzitutto a rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, prendendo risorse da una parte per sostenere chi può guidare al meglio la ripresa, cioè l'industria manifatturiera prima di tutto.

Il progetto di Confindustria per rilanciare la competitività e la crescita dell'Italia è una manovra di qualità proprio nel senso indicato da Ciampi. E dimostra che non solo si deve tornare a crescere, ma soprattutto che si può. Basta volerlo e basta che chi governerà dopo le elezioni adotti le misure contenute in quel progetto. L'ottimismo della volontà rivela la possibilità del rilancio e questa possibilità è un aspetto confortante che infonde fiducia tra le famiglie e le imprese nel momento più buio della recessione.

Il progetto nel suo insieme è scaricabile dal sito www.confindustria.it, con le proposte dettagliate, le tabelle sui risparmi e gli impieghi della pubblica amministrazione che discendono dalla terapia d'urto e le conseguenze economiche in termini di crescita, occupazione e tutte le altre variabili, compresi i conti pubblici. Qui spieghiamo alcuni elementi della proposta di Confindustria e rispondiamo alle domande e alle reazioni più frequenti che tale proposta ha sollecitato.

Se il pacchetto di misure proposte da Confindustria troverà applicazione nella sua interezza, il recupero dei livelli di reddito e occupazione persi dal 2007 avverrà molto rapidamente. Addirittura nel 2018 entrambi si collocheranno sui valori che si sarebbero avuti se la crisi non ci fosse mai stata e lungo un trend di incremento molto più elevato di quello tracciato dalle dinamiche pre-crisi, quando l'Italia era già malata di lenta crescita.

Qualcuno malignamente potrà domandarsi se nel Paese ci sono imprenditori in grado di rispondere agli stimoli del progetto con investimenti e innovazioni ed esportazioni di stazza tale da raggiungere i risultati stimati dal CsC. La risposta è, per noi, positiva, perché il tessuto industriale si è profondamente trasformato e continua a

cambiare adattandosi al difficile contesto interno ed esterno. Qui si parrà la sua nobilitate. Comunque, se il fare impresa in Italia diverrà meno ostico e più redditizio di quanto non sia oggi, anche dall'estero gli investitori arriveranno come api attratte dal miele in un'Italia tornata competitiva.

csc@confindustria.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEZIONE DI CIAMPI

Nel 1998, dopo l'ingresso nell'euro, l'ex capo dello Stato sosteneva che bisognava modernizzare il sistema sociale ed economico in tutti gli ambiti

Dal lavoro al Fisco un progetto di qualità per far ripartire l'Italia

L'aumento di 40 ore lavorative annue (senza oneri) sosterrà produttività e reddito. Più «Iva ridotta» taglia l'«Irpef più bassa»



+3%

Aumento del Pil italiano.
È il tasso di crescita annuo
che Confindustria stima
di raggiungere dal 2017
con il varo del piano proposto

I conti pubblici. In attivo dal 2017: il surplus sarà usato per tagliare l'Ires, alzando l'imposta sulle rendite finanziarie

Le differenze tra le proposte Confindustria e la non azione

CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLA PA

Dati in percentuale del Pil

	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18
Entrate	-0,6	-1,3	-2,2	-3,1	-3,5	-3,5
Imposte dirette	-0,2	-0,3	-0,5	-1,1	-1,2	-1,2
Imposte indirette	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4
Contributi sociali	-0,6	-1,1	-1,7	-2,0	-2,2	-2,2
Entrate in conto capitale	0,0	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1
Pressione fiscale	-0,5	-1,2	-2,0	-2,7	-3,1	-3,1
Uscite	-0,6	-2,0	-3,8	-5,3	-6,7	-6,7
Redditi da lavoro	-0,1	-0,3	-0,5	-0,7	-1,0	-1,0
Acquisti di beni e servizi	-0,2	-0,4	-0,7	-0,9	-1,1	-1,1
Prestazioni sociali	-0,3	-0,7	-1,1	-1,6	-2,1	-2,1
Interessi	0,0	-0,4	-1,0	-1,5	-2,0	-2,0
Uscite in conto capitale	0,3	0,3	0,1	0,3	0,3	0,3

I CONTI DEL PAESE

Punti percentuali o valori assoluti

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18 (1)
Consumi delle famiglie	0,0	1,3	1,4	1,8	2,0	1,6	8,4
Investimenti fissi lordi	0,0	9,3	10,1	6,8	7,2	7,7	50,4
Macchinari e mezzi di trasporto	0,0	9,8	13,1	7,4	7,8	8,4	59,0
Costruzioni	0,0	8,8	7,2	6,0	6,5	6,7	41,5
Esportazioni	0,0	2,4	2,7	3,7	4,2	5,3	22,1
Importazioni	0,0	7,7	7,5	4,5	5,6	6,5	39,8
Pil	0,0	1,3	1,4	2,0	2,4	2,3	9,9
Saldo partite corrente (2)	0,0	-1,8	-3,0	-3,1	-2,6	-1,7	-1,7
Occupazione (Ula)	0,0	0,4	0,7	1,0	1,4	1,3	5,0
Settore privato	0,0	0,5	0,9	1,2	1,6	1,5	6,0
Retribuzioni per addetto	0,0	-0,1	0,2	0,2	0,3	0,4	1,1
Industria in s.s.	0,0	0,1	0,2	0,3	0,4	0,4	1,5
Prezzi al consumo	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,4	0,3
Saldo conti pubblici (2)	0,0	-0,1	0,6	1,6	2,2	3,3	3,3
Saldo primario (2)	0,0	-0,1	0,2	0,6	0,7	1,2	1,2
Saldo primario corrente (2)	6,5	6,8	7,3	7,8	8,2	9,0	2,5
Pressione fiscale (2)	0,0	-0,5	-1,2	-2,0	-2,7	-3,1	-3,1
Debito pubblico (2)	3,1	0,7	-2,6	-7,5	-13,1	-19,5	-22,6

(1) Variazione cumulata; (2) in percentuale del Pil

Fonte: elaborazioni e stime Cs su dati Istat



Conti pubblici. Il premier: «Una correzione? Dipende dal voto» - Camusso attacca - Il leader Pd: «Un po' di modestia, stanco del rigore come gli italiani»

Manovra e tasse, duello Monti-Bersani

Dal Professore una riduzione fiscale per 29,5 miliardi: Imu giù dal 2013, Irap e Irpef dal 2014

Lina Palmerini

ROMA

Tasse e manovra correttiva, due grandi classici in campagna elettorale che ieri hanno creato scintille tra i leader. La novità è stato il lancio di Mario Monti della sua proposta fiscale dalla trasmissione Tv "Omnibus" su La7 dove per la prima volta ha dettagliato il suo piano sulle tasse da 29,5 miliardi. Ma a far discutere di più è stata la sua replica a una domanda su una possibile manovra correttiva. «Se nel 2013 il Pil va peggio di quanto previsto questo è negativo, ma non porta di per sé la necessità di una manovra. Io la escludo, ma non escludo niente rispetto a certi esiti del voto». Un passaggio che fa infuriare prima Susanna Camusso e anche il segretario del Pd che invita Monti a un po' più di modestia. «Mi pare d'aver capito che non si fa la manovra se ci sarà lui. Un po' di modestia! Detto questo, sono stanco di manovre come tutti gli italiani. Non si può inseguire la recessione con delle manovre». Diverso l'affondo della Camusso: «Dovrebbe rispondere su come lascia i conti del Paese: non può sostenere che la manovra ci può essere o no a seconda di chi vince, appare un messaggio minaccioso agli elettori».

In un clima sempre più surriscaldato, Monti duella sia con il Pd che con Silvio Berlusconi che ieri si è sentito scavalcato sulle tasse: «Perché credere a lui che ha messo nuove tasse?». Intanto il leader di Scelta civica ha dettagliato il suo piano fiscale con l'indicazione anche delle

QUIRINALE

Il premier replica: «Non dipende da me, dipenderà da altri». E apre alla grande coalizione, stop da Bersani che sfida i rivali in tv

CONTRAPPUNTO

Già dimenticata la spending review

Dovevano diventare la strada maestra per la gestione delle operazioni di finanza pubblica. Cicli di spending review per riqualificare la spesa. Ma in campagna elettorale vince il sexy: meno tasse, niente correzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

risorse necessarie a finanziarlo. In particolare, tutto è spostato sul lato della riduzione di spesa pubblica corrente di 4 punti percentuali in cinque anni. Soldi che serviranno a finanziare la riduzione e rimodulazione dell'Imu già dal 2013 per renderla «progressiva e più equa» attraverso un aumento delle detrazioni sulla prima casa - da 200 a 400 euro - e al raddoppio delle detrazioni per figli a carico e per gli anziani soli da 100 a 200 euro, fino ad un massimo di 800 euro. Costo? «Due miliardi e mezzo e la copertura è il contenimento della spesa corrente primaria di circa 3 miliardi», si legge nel testo di Monti.

Corposo il capitolo dedicato alle imprese: si comincia dall'Irap con «l'eliminazione del monte salari dalla base imponibile Irap: il costo della riduzione sarà pari al dimezzamento dell'attuale carico fiscale sul settore privato». In pratica, «11,5 miliardi di imposta in meno in cinque anni sulle imprese dando priorità alle Pmi». È poi prevista la detassazione del salario di produttività e il proseguimento del credito di imposta con sgravi alle imprese che fanno innovazioni di prodotto e di processo. Infine, per alimentare la domanda interna e

incentivare i consumi si punta sull'Irpef: «Dal 2014 ridurre l'Irpef partendo dai redditi medio-bassi con l'aumento delle detrazioni per i carichi familiari: in tutto 15,5 mld».

Ma è un'agenda possibile con il quadro finanziario attuale? «L'aggiustamento fiscale è costato sacrifici, ma il debito è in continuo calo. Solo così sarà possibile abbassare le tasse», ha risposto Monti chiarendo che con il calo dello spread sarà possibile un risparmio di 10 miliardi nel biennio 2013-2014. Intanto il Quirinale resta sullo sfondo del post-voto e nel suo "destino". «Dipende da altri non da me», è stata la replica del senatore a vita.

Ma non è stato solo Monti a giocare la carta fiscale, anche Silvio Berlusconi ha rispolverato i suoi cavalli di battaglia: meno tasse su imprese, famiglie e lavoro, via l'Imu e due aliquote Irpef. La replica sferzante è stata di Bersani: «Oggi le tasse sono calate di 30 miliardi tra quello che hanno detto Berlusconi e il nuovo Monti». Il leader Pd - che ha aperto a un confronto con i sei leader rivali - punta i riflettori su «tasse e lavoro» e boccia la grande coalizione lanciata da Monti per le riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taglio alle tasse. Mario Monti



Debiti Pa. Ordinanza Tribunale di La Spezia

Pignorabili i ricavi delle aste giudiziarie

Alessandro Galimberti
MILANO

I crediti vantati verso il ministero della Giustizia possono essere pignorati presso terzi, sfruttando uno spazio lasciato aperto dalla legge.

Così almeno la pensa il tribunale di La Spezia, che il 23 gennaio scorso ha accolto la domanda proposta da una signora a cui la Corte d'appello di Torino aveva riconosciuto un indennizzo per l'irragionevole durata di un processo civile. Una decisione, questa, che potrebbe formare un precedente interessante per centinaia di esecuzioni pendenti.

L'ordinanza, che pure è stata presa senza l'opposizione dell'Avvocatura dello Stato - non comparsa in udienza -,

stabilisce che il credito può essere soddisfatto sui conti dell'Istituto vendite giudiziarie e in particolare sulle provviste ottenute dalle aste sui beni confiscati e in attesa di essere girate alla Giustizia.

La vicenda era sorta sulle ceneri di un procedimento davanti al tribunale di La Spezia per responsabilità civile da sinistro stradale, che aveva originato un diritto al risarcimento da irragionevole durata (**legge Pinto**) per l'ammon-tare di circa 5.800 euro.

In prima battuta il legale della signora aveva tentato di rivalersi sui crediti del ministero presso Equitalia e presso la Banca d'Italia, ma il giudice dell'esecuzione aveva rigettato la domanda, rilevando l'impignorabilità delle

somme di spettanza dello Stato e depositate presso quei terzi in forza della vigente normativa (in particolare l'articolo 42 comma 7-novies della legge 14/2009: «Non sono soggette a esecuzione forzata le somme incassate dagli agenti della riscossione e destinate ad essere riversate agli enti creditori»). A quel punto il difensore della donna - Claudio Cipollini - ha scelto di puntare sui conti dell'Istituto vendite giudiziarie, considerato che il ricavo delle vendite dei beni confiscati viene versato su un conto corrente intestato all'Istituto stesso, in attesa di essere a sua volta girato al ministero della Giustizia.

Nel breve periodo del transito delle somme il ministero,

dal punto di vista tecnico, vanta un diritto di credito nei confronti dell'Ivg: l'azione del legale spezzino si è concentrata proprio su questo passaggio temporaneo «poiché ritenevo - dice l'avvocato - che tale credito rientra nell'ambito dei beni pignorabili essendo beni sprovvisti di una specifica destinazione *ex lege* e, comunque, di crediti per i quali non esistono norme *ad hoc* dirette a sancirne l'impignorabilità».

Al giudice dell'esecuzione non è rimasto che prendere atto della mancanza di un divieto legale al pignoramento, assegnando alla vittima del processo troppo lungo la somma vantata, in aggiunta alle spese del procedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VINCOLO

La vittima di un processo «lumaca» può ottenere il blocco della somma sui conti delle vendite





«Pa». La Funzione pubblica: non affidare l'incarico a chi si occupa di contratti e patrimonio

Anticorruzione subito al via

Il responsabile va individuato fra dirigenti stabili «non a rischio»

Gianni Trovati
MILANO

Il «responsabile della prevenzione» dell'illegalità previsto dalla **legge anti-corruzione** va individuato tra i dirigenti «stabili» e lontani dagli uffici dove si annidano potenziali conflitti d'interesse. La scelta, a carico dell'«organo politico» (ministri, presidenti di Regione o di Provincia, sindaci), va compiuta subito, perché entro il 31 marzo ogni Pubblica amministrazione deve preparare e inviare alla Funzione pubblica il proprio piano anti-corruzione.

A dettare le istruzioni operative per tradurre in pratica le norme anticorruzione scritte

nella legge 190/2012 è la Funzione pubblica, che nella circolare 1/2013 fissa tempi e calendario per le nuove procedure.

Il perno intorno a cui ruotano le attività di «prevenzione» di tangenti e affini previste dalla legge approvata il 6 novembre scorso è il «responsabile anti-corruzione», che va scelto fra i vertici di ogni amministrazione. Nel caso di Comuni e Province, è la stessa legge a indicare nel segretario generale la figura «tipica» a cui assegnare il compito (sindaci e presidenti possono comunque effettuare scelte diverse, se motivate). Il quadro è più articolato nelle Pubbliche amministrazioni centrali, dove la legge spiega che il responsabile della legalità va individuato «di norma fra i dirigenti di prima fascia in servizio». Nelle Regioni, dove la dirigenza non è divisa in prima e seconda fascia, la nomina va indirizzata su chi guida un ufficio articola-

to al proprio interno in ulteriori strutture organizzative con un altro dirigente al vertice.

Il dato chiave è offerto dal peso dei compiti a carico del "prescelto", che potrà essere oggetto di sanzioni per responsabilità dirigenziale e disciplinare: se emerge un reato di corruzione negli uffici soggetti al suo controllo, il responsabile che non ha vigilato sull'attuazione delle procedure scritte nel piano anti-corruzione potrà essere sospeso dal servizio fino a un anno ed essere chiamato dalla Corte dei conti a rispondere per danno erariale e danno d'immagine nei confronti della Pubblica amministrazione.

Per questa ragione, Palazzo Vidoni sottolinea che il responsabile anti-corruzione dovrà avere «spalle robuste». Sono quindi banditi dalla scelta i diri-

genti degli uffici di diretta collaborazione di ministri e dirigenti, perché titolari di un rapporto fiduciario con l'autorità politica, ma più in generale è sconsigliato affidare i galloni ai dirigenti a contratto: meglio i titolari di «posizioni di relativa stabilità», anche per non compromettere l'eventuale applicazione delle sanzioni. Nella designazione, secondo la Funzione pubblica, è meglio inoltre stare alla larga da chi guida strutture come gli uffici che si occupano di contratti o di gestione del patrimonio, considerati dalla circolare settori «più esposti al rischio della corruzione», e il responsabile dell'ufficio procedimenti disciplinari, perché in conflitto d'interessi.

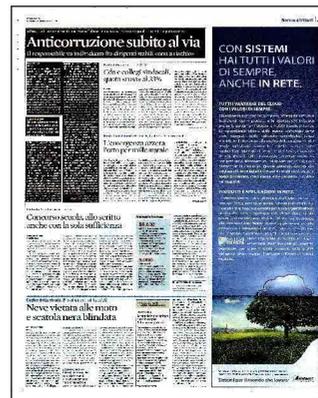
twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ISTRUZIONI

Ministeri ed enti territoriali devono individuare a breve il «guardiano della legalità» per inviare il piano triennale entro il 31 marzo





Parità. In Gazzetta il Dpr 251/2012

Cda e collegi sindacali, quota «rosa» al 33%

MILANO

■ Aumenta la presenza femminile negli **organismi di amministrazione e controllo** non solo delle società quotate ma anche in quelle controllate dalla pubblica amministrazione. È stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 23 di ieri il Dpr 251 del 30 novembre 2012 che entrerà in vigore il 12 febbraio prossimo e che fissa la quota del 33% di presenza femminile in cda e collegi sindacali delle **società controllate dal-**

lapa (ma per il primo mandato è sufficiente il 20%). Nelle quotate l'obbligo è scattato dal 13 agosto 2012 mentre per quelle in questione partirà, appunto, dal prossimo 12 febbraio. Il Dpr allinea il settore pubblico a quello privato, ponendo l'Italia all'avanguardia in Europa e rimediando al fatto che le donne sono praticamente assenti ai vertici delle società pubbliche. Infatti, nel 2011 il gentil sesso contava per appena il 7% nei cda delle quotate e la percen-

tuale era ancor più bassa in quelle pubbliche. Con le nuove regole si stima che altre 6mila donne entreranno nei board delle società pubbliche. In ogni caso, l'articolo 4 del Dpr stabilisce che nei casi in cui il presidente del Consiglio dei ministri o il ministro delegato per le Pari opportunità accerti il mancato rispetto della quota stabilita all'articolo 2, comma 1, nella composizione degli organi sociali, diffida la società a ripristinare l'equilibrio tra i generi entro 60 giorni. In caso di inottemperanza alla diffida, nuovo termine di 60 giorni ad adempiere a pena di decadenza dell'organo sociale interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Niente finanziamenti. Risorse destinate alla Protezione civile

L'emergenza azzerata l'otto per mille statale

■ Taglia di qua, sforbicia di là, dei 181,8 milioni che rappresentavano la dotazione iniziale 2012 dell'otto per mille girato dai contribuenti allo Stato non è rimasto un euro. Inutile, quindi, mettersi a scrivere il decreto che avrebbe dovuto ripartire risorse ormai inesistenti fra i progetti (in particolare di recupero del patrimonio culturale) che ambivano al contributo.

A spiegare che non ci sono soldi, e quindi nemmeno progetti «ammessi» al contributo, è il dipartimento Finanze, che ha anche ricostruito la storia

dei tagli capaci di azzerare il tesoretto iniziale. Il grosso delle risorse se n'è andato verso la Protezione civile nel corso delle manovre emergenziali del 2011: un primo assegno da 64 milioni di euro è stato dirottato alle «spese per la gestione dei mezzi della flotta aerea del Dipartimento» guidato da Franco Gabrielli (articolo 21, comma 9 del Dl 98/2011), dipartimento che ha poi ricevuto altri 57 milioni dal decreto «Salva-Italia» di dicembre (articolo 30, comma 5 del Dl 201/2011). Con un'altra limatura pesante, la mano-

vra finanziaria ha poi spostato altri 24 milioni di euro.

Evaporato per questa via l'80% del fondo iniziale, gli altri 36 milioni hanno dovuto fare i conti con le emergenze meteorologiche. Le super-nevicate di febbraio 2012 si sono prese 4 milioni di euro con il decreto di luglio sulla revisione di spesa (articolo 23, comma 9 del Dl 95/2012), e a completare il quadro è intervenuta l'ultima legge di stabilità (articolo 1, comma 290 della legge 228/2012), che ha girato gli ultimi 32 milioni alle alluvioni 2009-2010 di Liguria, Toscana e Veneto, a quelle in Piemonte, Toscana e Umbria del 2011-2012 e al terremoto in Calabria dello scorso ottobre.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL VERO STATO DEI CONTI PUBBLICI

STEFANO LEPRI

Tra i governi dell'euro molto dipende dalla fiducia reciproca. Ma nel 1996, quando Romano Prodi dopo aver vinto con l'Ulivo si convinse che l'Italia avrebbe potuto qualificarsi per l'euro con uno sconto, grazie alla fiducia che il suo governo ispirava, Mario Monti fu il primo a dargli che si illudeva.

CONTINUA A PAG. 29

Come si vide poco dopo, l'allora commissario europeo aveva ragione. Ora un problema simile si ripropone a rovescio, con Monti che si presenta come l'unico in grado di evitare una nuova manovra di bilancio. Non c'è dubbio che sia nel resto dell'Europa, sia sui mercati finanziari, alcuni esiti delle nostre elezioni sarebbero meglio accolti rispetto ad altri. Peraltro i risultati al momento previsti dai sondaggi di opinione non sembrano suscitare angosce.

Il rischio è casomai che una campagna elettorale esasperata torni a diffondere nel mondo l'immagine di un'Italia cinicamente litigiosa. Certi espedienti li abbiamo già visti parecchie volte nel passato. Da una parte si fanno grandiose promesse di sgravi fiscali, dall'altra si solleva il sospetto che i predecessori abbiano lasciato un «buco», cosicché una volta conquistato il potere si avrà un buon pretesto per rinnegare le proprie promesse. Occorre dunque guardare meglio alle cifre disponibili. Dopo le elezioni ci sarà una nuova manovra restrittiva? Le cifre agitate da Renato Brunetta per il Pdl, 10-16 miliardi di euro mancanti, non poggiano su analisi precise. Vero è però che l'obiettivo 2012 per i conti pubblici fissato dal governo Monti non è stato centrato in pieno. Il deficit secondo le norme europee, ancora non disponibile, secondo stime della Banca d'Italia sarà circa al 3% del prodotto lordo, invece che al 2,6% come desiderato. Questo non comporta che nel 2013 manchi l'equivalente (suppergiù 6 miliardi); segnala che occorrerà molta attenzione nel governare la finanza pubblica. Quasi certo è invece che quest'anno si spenderà per la cassa integrazione molto più del previsto. Altre voci minori potrebbero aggiungersi. Se però si stabilizzerà l'attuale calo dei tassi di interesse sul debito pubblico, si risparmierebbero 2-4 miliardi rispetto alla previsione.

L'obiettivo vincolante concordato con l'Europa per il 2013 (pareggio di bilancio «strutturale») nasce da una formula che tiene conto dei cattivi andamenti dell'economia. Il suo rispetto sarà calcolato negli uffici di Bruxelles con criteri complicati, che offrono margini di interpretazione. Data la perdurante recessione, a Bruxelles non tira aria di puntigli; anzi un governo impegnato a serie riforme godrebbe di un po' di indulgenza. Quando Pierluigi Bersani ha parlato di «polvere sotto il tappeto» ad analisi come queste ha aggiunto altre spese necessarie per gli esodati. Lì è difficile dare una valutazione obiettiva. Da una parte il governo Monti a due riprese ha sottovalutato le dimensioni del problema; dall'altra, sindacati e imprese hanno un forte interesse comune a gonfiarle. Comunque sia, non è prudente fare promesse alla leggera. Oltretutto, si rischia di perdere la credibilità acquisita. Sia Monti sia Bersani si sono impegnati a rispettare l'obiettivo europeo: obiettivo in effetti severo, impostoci nell'agosto 2011 a causa della diffidenza verso il governo Berlusconi. Al di là delle esasperazioni si comprende che Monti arriverebbe al traguardo con uno sforzo maggiore verso un calo delle tasse, Bersani destinando una

parte delle risorse a creare lavoro anche con investimenti pubblici. Ma l'essenziale è mostrare che l'Italia imbocca una strada nuova, di riforma e di pulizia. Solo un governo capace di guardare lontano potrà contare sulla comprensione altrui.



Ingroia: ripristinare l'articolo 18 e "stop alla precarietà"

Rivoluzione Civile vuole una legge sulla «democrazia sul posto di lavoro»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sorpresa: se vai a vedere bene, quando si parla di lavoro e relazioni sindacali, su più di un argomento Rivoluzione Civile, Partito Democratico, Sinistra Ecologia e Libertà e persino la Cgil (che nonostante sia di continuo evocata, nelle schede elettorali non c'è) sono praticamente d'accordo. Ad esempio, tutta la sinistra italiana nelle sue varianti è convinta della necessità di una legge che regolamenti la rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro. Una norma che punta a garantire comunque a garantire la contrattazione e a rappresentare i propri iscritti. E tutto sommato

- per quanto lo renda possibile la vaghezza del programma del Pd, che su questo e altri temi è ipersintetico - si può tranquillamente affermare che Ingroia, Bersani, Vendola e Camusso hanno in mente una stretta alle forme di lavoro più precario. Una stretta che viene declinata come puro e semplice «stop» da Rivoluzione Civile, e come una ripulitura più o meno drastica di certi contratti iperflessibili da parte di Pd, Cgil e Sel.

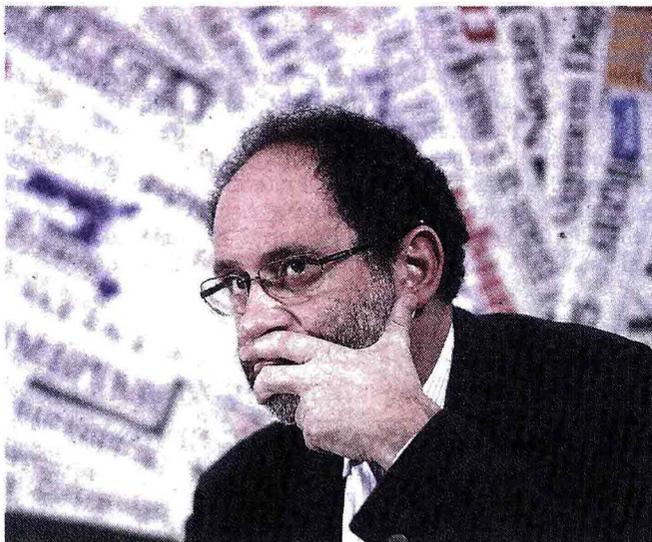
Su altre cose, invece, la distanza è notevole. Ieri, presentando le proposte di Rivoluzione Civile sul lavoro Antonio Ingroia ha indicato tra le sue priorità il ripristino integrale dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori; la cancellazione dell'art.8 della Finanziaria Tremonti-Sacconi, la norma che consentirebbe (finché la Consulta non interverrà...) ai contratti anche aziendali di derogare alle leggi; l'istituzione di un reddito minimo garantito per i giovani e di un assegno di maternità universale per le donne; la stabilizzazione dei precari

della scuola e del pubblico impiego, e un Piano straordinario per il Lavoro con investimenti per risanamento idrogeologico e mobilità. E, ovviamente, lo «stop alla precarietà» e la legge per la democrazia nei luoghi di lavoro. Non si capisce bene, infine, che vuole fare la lista di Ingroia sulle riforme Fornero di lavoro e pensioni: nel programma non se ne parla esplicitamente, ma ieri in conferenza stampa alcuni candidati arancioni hanno detto che vanno «cancellate».

Anche ieri Ingroia si è molto lagnato del mancato invito da parte della Cgil, sottolineando che i programmi cigiellino e arancione sono coincidenti. Per la verità, accanto ad alcune consonanze (articolo 8, precarietà, legge sulla rappresentanza, investimenti «verdi») ci sono anche molte differenze tra Camusso e Ingroia. Ad esempio, finora la Cgil non ha mai chiesto di tornare indietro sulla modifica all'articolo 18 (avendone verificato l'inconsistenza). Sicuramente Camusso non

vuole abolire le riforme Fornero o tutti i contratti flessibili; e propone piuttosto una incentivazione pubblica delle assunzioni stabili.

Molte coincidenze ci sono tra i desiderata del leader Cgil e quelli di Nichi Vendola. Nel programma di Sel si chiede infatti un piano straordinario per l'occupazione da 50 miliardi (che piace anche a Rivoluzione Civile), la detassazione delle nuove assunzioni stabili e una sfortita dei contratti precari e l'abrogazione dell'articolo 8. In più, però, «Nichi» vuole il ripristino del vecchio articolo 18, su cui ha avviato un referendum con i «politici» di Rivoluzione Civile, che peraltro vorrebbe esteso anche alle aziende con meno di 15 dipendenti. Infine, il programma del Pd: l'unica cosa certa, nero su bianco, è la legge sulla rappresentanza. Da quel che si sa, comunque, Bersani vuole una sfortita dei contratti precari. Dice no a piani di assunzioni, e l'articolo 18 così com'è gli va bene. Non ci si devono aspettare, se vincessero, grandi stravolgimenti alle regole attuali.



Antonio Ingroia di Rivoluzione Civile



Asti

La condanna si sconta lavorando per il Comune

In tempi di tagli al pubblico impiego è anche un'insperata «mano santa». E' il lavoro di pubblica utilità come pena alternativa alla detenzione e all'ammenda. La giunta ha deliberato il rinnovo della convenzione con procura e tribunale per permettere ai condannati per scontare la pena lavorando gratuitamente per gli uffici municipali.



Le istruzioni della Funzione pubblica per applicare la legge 190/2012

Anticorruzione a 360°

Sanzionabili abusi penalmente irrilevanti

DI ANTONIO G. PALADINO

La legge n.190/2012 «ampia» la nozione di corruzione. Nel senso che il suo concetto deve essere inteso «in senso lato», ovvero comprensivo di tutte quelle situazioni in cui, durante l'azione amministrativa, si riscontri l'abuso, da parte di un soggetto, del potere a lui affidato, al fine di ottenerne dei vantaggi. Quindi, le fattispecie da affrontare sono più ampie di quelle disciplinate dal codice penale, comprendendo quelle situazioni che, a prescindere dalla loro rilevanza sul piano penale, fanno emergere un «malfunzionamento» dell'amministrazione a causa dell'uso privato dell'esercizio delle funzioni pubbliche.

È quanto si desume dalla lettura della circolare n.1/2013, emanata pochi giorni fa dal dipartimento della funzione pubblica, con cui si forniscono i primi indirizzi operativi sulle disposizioni recate dalla legge sopra indicata, entrata in vigore lo scorso 28 novembre,

soprattutto segnalando la tempestiva necessità di procedere alla nomina del dirigente responsabile della prevenzione.

Le prescrizioni contenute nella legge sopra indicata, poi, si applicano a tutte le pubbliche amministrazioni incluse nel dlgs n.165/2001. Pertanto, il campo applicativo della norma comprende anche le regioni e gli enti locali. In questi enti, di regola, la figura del responsabile della prevenzione della corruzione deve essere rivestita dal segretario generale. Inoltre, nella scelta di tale figura, le p.a. dovranno valutare i soli dirigenti che non siano stati destinatari di provvedimenti giudiziari di condanna e che abbiano dato dimostrazione, nel tempo, di un comportamento integerrimo.

Sul versante dei soggetti

destinatari delle disposizioni, poi, la circolare evidenzia che il comma 59 dell'articolo 1 della legge precisa che le disposizioni di prevenzione della corruzione sono attuazione diretta dell'articolo 97 della carta costituzionale. Pertanto, il campo attuativo comprende anche le regioni e gli enti locali che, entro il 28 marzo prossimo, attraverso le intese in Conferenza Unificata, dovranno mettere nero su bianco i loro adempimenti, anche prevedendo misure di flessibilità in materia di scadenze dei termini per gli adempimenti.

Sull'identikit del responsabile della prevenzione, il ministro Filippo Patroni Griffi non ha dubbi. Negli enti locali, la figura deve essere svolta dal segretario con provvedimento di nomina da parte dell'organo di verti-

ce politico, mentre eventuali diverse soluzioni dovranno essere adeguatamente motivate. Per i ministeri, poi, la nomina spetta direttamente al ministro, mentre per gli altri enti, dovrà provvedere l'organo che ha le funzioni di indirizzo e controllo. Preferibilmente, la scelta dovrà ricadere sui dirigenti di prima fascia di ruolo, così da evitare che eventuali iniziative che lo stesso vorrà intraprendere nei confronti dell'amministrazione «possano essere compromesse dalla precarietà dell'incarico».

Infine, nei criteri di scelta dovrà essere tenuto in massima considerazione anche il fascicolo personale del soggetto da nominare. In pratica, scrive Patroni Griffi, chi dovrà svolgere la funzione di responsabile anticorruzione dovrà avere un curriculum e uno stato di servizio che non sia stato macchiato da provvedimenti di condanna o disciplinari e che, nel tempo, abbia sempre dato prova di un comportamento integerrimo.

—© Riproduzione riservata—



Filippo Patroni Griffi





«Limitare i poteri della Ragioneria»

► Il piano democrat in caso di vittoria, Finocchiaro: ormai il ragioniere generale esercita un ruolo politico, bisogna cambiare

► Pd deciso anche a dare battaglia a Bruxelles sul computo delle spese per investimento fuori dal rapporto deficit-Pil

IL RETROSCENA

ROMA «E' presto per parlare di spacchettamenti». Pier Luigi Bersani risponde così a chi gli chiede cosa intenda fare del super ministero dell'Economia nel caso il Pd, come confermano i sondaggi, dovesse vincere le elezioni. Il segretario democrat ha invece già inquadrato nel mirino la Ragioneria generale dello Stato. E in caso di vittoria del Pd, la prima testa a saltare sarebbe quella di Mario Canzio, attuale ragioniere generale. Perché su quella poltrona Canzio è stato messo da Giulio Tremonti nel 2005. E perché Bersani non intende subire «alcuna bollinatura».

LO SPOIL SYSTEM

Sentite Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato: «In questi anni la Ragioneria ha esercitato un ruolo che ha trasmodato la sua funzione tecnica, assumendo una funzione prettamente politica che non le appartiene». E ascoltate uno dei collaboratori più stretti di Bersani: «Il problema del ministero dell'Economia è la struttura ossificata nel tempo, lì si è creato un grumo di potere che condiziona e limita le scelte politiche. Bisogna cambiare».

Il riferimento è alle «bollinature» della Ragioneria che, da Giulio Tremonti in poi, hanno condizionato pesantemente - in nome del rigore - le scelte di tutti i governi. Così, la prima tappa dello spoil system democrat sarà proprio la Ragioneria. E il successore di Canzio, si vocifera al Nazzaireno, potrebbe essere Luigi Fiorentino, attuale capo di gabinetto del ministro Francesco Profumo (Istruzione), che ha trascorso numerosi anni proprio al Tesoro.

Lo «spacchettamento» dell'Economia, snodo essenziale di decisioni strategiche in tempo di crisi, «dipenderà invece dall'esito delle elezioni». Da quelli che nell'entourage di Bersani chiamano «i rapporti di forza post-elettorali». Traduzione: se il centrosinistra dovesse vincere

sia alla Camera che al Senato e non dovesse avere bisogno del «soccorso» di Mario Monti, lo «spacchettamento» potrebbe essere evitato. «In questo caso all'Economia potrebbero andare Enrico Letta o Fabrizio Barca», dice una fonte ben informata, «che garantirebbero una totale sintonia con Bersani, evitando il rischio di «contropotere» come è avvenuto tra Berlusconi e Tremonti». Insomma: «Non ci sarebbe la necessità di spacchettare, esistendo un rapporto fiduciario tra il premier e il superministro economico». Diverso il discorso in caso di pareggio al Senato: Monti, in cambio del sostegno al governo, potrebbe chiedere l'Economia. E Bersani, per evitare di trovarsi tra i piedi un anti-premier con «poteri trasbordanti», potrebbe decidere di «spacchettare» concedendo al professore solo le Finanze. Il Tesoro andrebbe invece a un ministro di fiducia del segretario. Il nome più probabile: Fabrizio Saccomanni, attuale direttore generale di Bankitalia.

IL PATTO DI STABILITÀ

L'altra mossa di Bersani sarà in sede europea. E questa volta le poltrone non c'entrano, in gioco sarà il Patto di stabilità. «Per dare fiato all'economia e rilanciare la crescita», il capo del Pd chiederà a Bruxelles (come ha già fatto Monti) l'introduzione della «golden rule classica». Vale a dire, la possibilità di non computare nel calcolo del rapporto deficit-pil le «spese buone» per investimenti. Impresa non facile, ma con l'aiuto del socialista Francois Hollande e sperando nella sconfitta di Angela Merkel alle elezioni di settembre, «impresa non disperata. Anzi».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPACCHETTAMENTO DELL'ECONOMIA SOLO SE ARRIVA MONTI ALTRIMENTI PER IL DOPO GRILLI LETTA O BARCA

I numeri del Pd



FONDAZIONE
14 ottobre
2007



SEGRETARIO
Pier Luigi
Bersani



PRESIDENTE
Rosy
Bindi



VICESEGRETARIO
Enrico
Letta

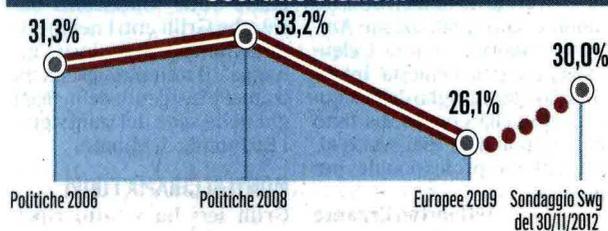


DEPUTATI
205

SENATORI
104

EUROPARLAMENTARI
22

Così alle elezioni



La tv

Il leader: ok duello a 6 ma per il Pdl chi viene?

«In campagna elettorale c'è poco spazio per i problemi degli italiani. Pronto al confronto tv con tutti i candidati se serve a discuterne». Così Pier Luigi Bersani, su Twitter, sfida tutti i candidati premier ad un faccia a faccia sui problemi degli italiani. Il leader democrat poi non rinuncia a una frecciata ironica all'indirizzo del Pdl: «Tutti i candidati hanno uguale diritto, o tutti o nessuno. Il problema - ha aggiunto - è di qualcuno; Berlusconi è candidato premier o no? Oppure è Alfano? Io li prendo tutti e due, facciamo tutti e due e facciamo sei più uno».



Pier Luigi Bersani



Per Monti un'altra manovra «dipende dall'esito del voto»

- **Camusso:** «Tagli a seconda di chi vince? Chiarisca, così sembra una minaccia agli elettori»
- **Giallo** attorno alla proposta sulla scuola: solo un mese di vacanze (ma i montiani smentiscono)

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Giù le tasse e niente manovra nel 2013, sempre che il voto lo permetta premiano il professor Monti. Mario come Silvio? La campagna elettorale del Professore si uniforma a quella del Cavaliere più che ai consigli del guru di Obama. Fresca di ieri la promessa di abbassare Imu, Irap e Irpef nell'arco di un biennio. Proposte bollate come «chiacchiere» dal leader Pdl che scavalca il successore a Palazzo Chigi con l'annuncio dell'«abolizione dell'Imu sulla prima casa già dal primo Consiglio dei ministri». Poco prima, prevedendo l'immane più uno di Silvio, Monti ha messo le mani avanti. «Abolire l'Imu? Poi magari deve intervenire un governo tecnico...».

E tra promesse e polemiche, l'anticipazione del programma di Monti ieri ha dato vita anche a un giallo, sulla proposta circolata: solo un mese di vacanze estive (su base volontaria delle famiglie) e istituti aperti 11 mesi l'anno. Ricetta smentita però da Mario Sechi, responsabile della campagna elettorale di Scelta civica.

Così è in atto una gara a chi incanta di più. Berlusconi cerca di riconquistare l'elettorato che gli ha voltato le spalle, Monti è costretto a gettare l'esca oltre i confini presidiati dal Cavaliere per far conseguire alla sua scommessa civica un qualche successo. Ieri, da *Omnibus*, ospite de La7, il professore ha chiarito l'obiettivo che ha in mente. E ha rivolto un vero e proprio appello all'elettorato

che Berlusconi vorrebbe riportare nel suo ovile. «Il nostro programma va incontro a molte esigenze di iniezione di cose liberali che credo siano un desiderio frustrato degli elettori di Berlusconi - ha spiegato - Con questo tipo di popolo avrei volentieri a che fare. Purché non abbia sopra il blocco di tipo personale, ideologico, comportamentale dell'attuale presidente Berlusconi». Monti attacca frontalmente Silvio, che pure votò nel 1994, quando non era ancora chiaro - come lo è «oggi» - che simbolo dell'Italia peggiore fosse. «Se adesso, come allora, si dovesse scegliere tra la gioiosa macchina da guerra di Occhetto e un non ancora conosciuto Berlusconi? Monti ripeterebbe «la scelta» del '94. Il professore contende il terreno al leader Pdl, usando due cavalli di battaglia: la riduzione delle tasse e la sinistra conservatrice che blocca le riforme. «Le opposizioni in materia di lavoro ci sono venute da un Pd molto condizionato dalla Cgil - ha attaccato ieri - È un peccato che si possano fare meno riforme perché ci sono queste gabbie». È una polemica giornaliera quella con il maggior sindacato italiano. Ma ieri la Cgil ha colto in fallo il professore sull'eventualità di una manovra nel 2013. «La escludo - ha esclamato Monti sollecitato dai giornalisti a *Omnibus* - Ma non escludo niente in certi casi di esiti del voto...». Un'affermazione sibillina che ha suscitato l'immediata reazione di Susanna Camusso. «Dovrebbe rispondere su come lascia i conti del Paese - ha ribattuto la segretaria Cgil - Non può sostenere che

la manovra ci può essere o no a seconda di chi vince, anche perché appare un messaggio minaccioso per gli elettori».

LA GROSSA COALIZIONE

Ma il professore in versione elettorale regala sorprese soprattutto sul terreno del fisco. «Togliere l'Imu? È bellissimo - ironizzò nella conferenza stampa di fine anno - Se si farà chi verrà a governare un anno dopo, e non 5, dovrà rimettere l'Imu doppio». È vero che tra la riduzione dell'Imu proposta ieri e l'abolizione che promette Berlusconi ne corre. Ma è vero anche che il rigore sfoggiato dal professore prima della «salita» in campo non faceva presagire una correzione di rotta che comporterebbe 30 miliardi di tagli alle imposte.

Monti ha promesso l'aumento della detrazione Imu sulla prima casa da 200 a 400 euro; il raddoppio delle detrazioni per figli a carico e l'introduzione di uno sconto di 100 euro per gli anziani soli. Tutto ciò assieme alla riduzione dell'Irap e dell'Irpef. Le coperture finanziarie? Si troveranno, assicura il premier. Toccando il tema tasse Monti cerca di intercettare voti nel centrodestra. Ma non dispera di rastrellare consensi anche nell'altro schieramento. Ieri si è rivolto anche ai renziani «a disagio» nel Pd perché «sono stati un pochino accantonati dopo la sconfitta del loro capo alle primarie». Il *miracolo* in cui spera il Professore? Una grande coalizione formato light governata da lui con il Pd «mondato» da Vendola e dalla sinistra e il Pdl «mondato» da Berlusconi.



www.ecostampa.it

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria FOTO LAPRESSE

**Mario Monti ospite
alla trasmissione
de La7 Omnibus**

FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



100859

Oggi l'esito del referendum Paghe o dipendenti San Raffaele al voto per dire cosa tagliare

SARA BIONDINI

■ ■ ■ Oggi alle 16 si chiuderanno le urne e inizierà lo spoglio per il referendum dell'ospedale San Raffaele. Due le opzioni, entrambe pesanti come macigni: il sì porterà alla ratifica della decisione firmata da quella parte di Rsu che aveva accettato, su richiesta dell'azienda, il taglio dello stipendio del 9%, in cambio del salvataggio del posto di 244 lavoratori del comparto. Il no, invece, straccerà l'accordo e inevitabilmente darà il via libera alle lettere di licenziamento. L'azienda auspica un voto finale che si allinei con quello deciso dopo l'interminabile incontro a Roma di dieci giorni fa. La parola ora ai lavoratori.

Stando all'assemblea tenutasi venerdì scorso il fronte del no sembra preponderante (al tavolo ministeriale solo 9 su 17 rappresentanti sindacali avevano firmato a favore dell'accordo). L'Usb, il sindacato di base, ha fatto campagna per il no. La Cgil non ha dato indicazioni di voto per il referendum, ma a Roma non avevo sottoscritto il documento. C'è chi parla di cattiva informazione e di confusione tra i lavoratori che non hanno capito la complessità del tema. Ma tant'è. Ancora poche ore e il destino dei 244 sarà svelato.

[LA CRISI DELL'OSPEDALE]

Referendum al San Raffaele Oggi il verdetto sui tagli

SARA BIONDINI a pagina 44



Il caso

Il fiume di denaro (nel 2009 quasi 60 milioni) alla base delle accuse a Formigoni

Al San Raffaele oltre 400 milioni di fondi discrezionali dalla Regione

I conti delle "funzioni non tariffabili" su cui indagano i pm

ALESSANDRA CORICA

L'ULTIMO mandato di pagamento è del 23 novembre scorso. Importo: 5 milioni di euro, quale «terzo acconto per le funzioni non tariffabili 2012». Prima ancora, a giugno (il 14 e il 26), altri due versamenti decisi l'anno prima. Che hanno permesso al San Raffaele di acquisire 17 milioni e 450mila euro nel giro di otto giorni. Sono oltre 409 milioni di euro i soldi che dal 2001 al 2011 sono stati assegnati dal Pirellone al Monte Tabor, tramite le funzioni non tariffabili. Un fiume di denaro, cadenzato da pagamenti regolari, sulla cui attribuzione indaga la Procura di Milano, in parallelo all'inchiesta sulla Fondazione Maugeri.

È di tre giorni fa l'iscrizione di Roberto Formigoni (già indagato nell'inchiesta sulla Maugeri) nel registro degli indagati: l'ipotesi di reato è corruzione in relazione ai finanziamenti elargiti all'ospedale negli anni della gestione don Verzè. Al vaglio dei magistrati ci sarebbe il

trattamento riservato dal Pirellone al San Raffaele grazie a delibere ad hoc (come nel caso della Maugeri). Ma di che finanziamenti si parla? Al centro ci sono le funzioni non tariffabili: fondi che vengono assegnati ogni anno, a consuntivo, per remunerare alcune prestazioni non coperte dai rimborsi ordinari. L'assegnazione viene fatta in base a 29 parametri tra cui l'attività di ricerca (il criterio che fa guadagnare di più il San Raffaele) e la riabilitazione (quello che avrebbe favorito, invece, la Maugeri). Una torta consistente, del valore medio di un miliardo l'anno. E della quale il San Raffaele nel corso degli anni ha ottenuto fette sempre più grosse: siva dai 22 milioni e 64mila euro del 2001 ai 58 milioni e 26mila euro del 2009, fino agli oltre 41 milioni del 2010 e ai 39 milioni e 665mila euro per il 2011.

Non solo funzioni speciali: negli anni il San Raffaele ha avuto la possibilità di accedere anche ad altri finanziamenti. Nel 2010 all'ospedale di via Olgettina sono stati assegnati

34 milioni e 842mila euro grazie alle maggiorazioni tariffarie, introdotte dalla legge 7 del 2010 che permette di aumentare i rimborsi ordinari fino al 25 per cento. E ancora: nel febbraio 2011 il Pirellone riconosce al Monte Tabor, che aveva presentato tre ricorsi al Tar per il rimborso dei tetti di spesa eccedenti del triennio 2004-2006, 6,6 milioni di euro in via transattiva. Non ultima, la legge 34 del 2007: istituita per sovvenzionare i «progetti speciali» presentati dalle aziende sanitarie, tra il 2007 e il 2009 permette di assegnare al Monte Tabor altri 53 milioni di euro. Cifre record, insomma. Che testimoniano l'attenzione della Regione al San Raffaele, come ribadito dallo stesso Formigoni: nel definire le accuse a suo carico «false e mai dimostrate», il governatore ieri ha sottolineato che tramite quel sistema su cui la Procura indaga è stata costruita «l'eccellenza lombarda, con una attentissima programmazione, utilizzando al meglio le poche risorse che lo Stato ci dà, rispettando le leggi».

RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDATORE
Don Luigi Verzè: sotto la sua gestione il San Raffaele ha ricevuto dalla Regione somme record

L'ultimo mandato di pagamento è del 23 novembre scorso. Cifre che si sommano alle "maggiorazioni tariffarie" e ai "progetti speciali"

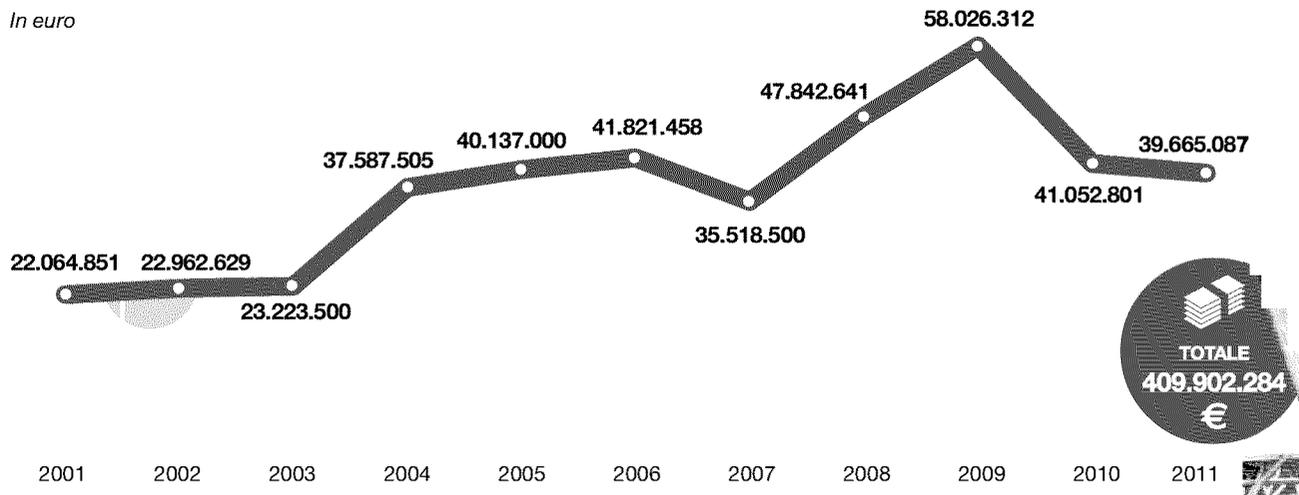




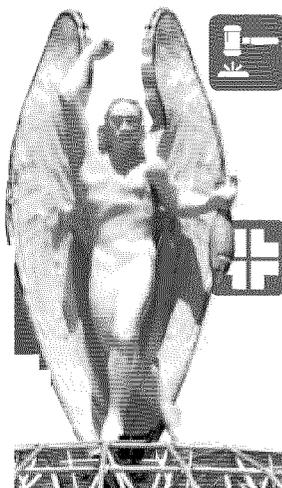
San Raffaele, i fondi dalla Regione 2001-2011

FUNZIONI NON TARIFFABILI

In euro



ALTRE EROGAZIONI



Maggiorazioni tariffarie nel 2010

34.842.813 €

Il San Raffaele ottiene rimborsi maggiorati del 25% perché rientra in alcuni dei parametri fissati dalla Regione che consentono di ottenere le maggiorazioni

Fondi ottenuti nel 2011 in via transattiva

6.600.000 €

Il San Raffaele chiedeva, con tre diversi ricorsi al Tar, 13.300.000 euro per il pagamento dei tetti di spesa eccedenti tra il 2004 e il 2006. Con la Regione si è poi raggiunto l'accordo per circa la metà

COMUNICAZIONI

Anti-corrruzione brevi ricette per "rifondare" Asl e ospedali

CARLA COLLICELLI*

Come afferma la Corte dei Conti l'Italia presenta "un quadro di corruzione ampiamente diffuso (...) nei lavori pubblici e nella materia sanitaria". Una situazione di cui i cittadini sono ampiamente consapevoli, visto che ne segnalano la presenza nelle istituzioni nazionali e locali più che in altri paesi: tra 92 e 95% rispetto al 67-79% della media europea (dati Eurobarometro 2012), ed attribuiscono l'origine della crisi economica alla crisi morale della politica ed alla corruzione nel 43,1% dei casi, più che ad ogni altro fattore (dati Censis 2012). Sempre secondo dati Censis, gli italiani ritengono che assisteremo ad un aumento dei comportamenti

scorretti per fare carriera (64,1%), del pagamento di tangenti (55,1%) e dell'evasione fiscale (58,6%). Circa il 50% di questa corruzione si annida nella sanità, le cui dimensioni di malaffare sono state stimate in 60 miliardi all'anno dal sottosegretario Elio Cardinale. I fatti criminali di cui, dai tempi del Pio Albergo Trivulzio nel 1992, si viene periodicamente a conoscenza attraverso stampa e resoconti giudiziari costituiscono di fatto solo la punta di un enorme iceberg, se è vero quanto riportato da Transparency e nuovamente dal Censis. Secondo Transparency il 10% degli italiani riconosce di aver pagato una qualche forma di tangente per accedere ad un servizio sanitario. Secondo il Censis il 30,3% ritiene molto o abbastanza probabile che un paziente ricoverato

possa subire un grave errore medico; il 9% dei ricoverati ha osservato altri pazienti ricevere trattamenti di favore (il 16,6% nel sud e nelle isole); il 24,5% definisce molto o abbastanza frequenti i casi di malasana in nella propria zona (il 41,1% nel sud e nelle isole); il 38,6% considera quale principale ostacolo per il miglioramento dei servizi sanitari pubblici il malcostume di politici ed amministratori ed il 32,6% le pressioni e gli interessi dei privati. Efficienza di strutture, servizi e personale è il primo atto da realizzare, secondo il 56,1%. Anche se non vanno dimenticati i tanti dati positivi che caratterizzano il lavoro degli operatori sanitari.

Non è tanto con le denunce e le condanne che è possibile combattere la corruzione diffusa. Piuttosto, occorre promuovere

con decisione e urgenza una mutazione culturale ed un recupero sul piano dell'etica dei comportamenti, specie in campo sanitario. È, in sintesi, l'ambizioso e necessario programma che, per esempio, l'Istituto di Promozione per l'Etica in Sanità (recente la prima assise nazionale a Roma, ndr) ha scelto di perseguire attraverso l'utilizzo di vari strumenti molto concreti: dalla ricerca sui costi della non-etica nel SSN alla promozione di norme che premiano comportamenti etici, fino ad una vera e propria azione formatrice e di coaching per operatori e manager. E ancora: verifica periodica delle competenze e del rapporto costi-benefici, controllo sui processi e risarcimento dei danni, monitoraggio continuo delle disfunzioni e delle loro cause.

* Vice direttore gen. Censis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metà del malaffare
pubblico in Italia
avviene nella salute
I dati Censis
e Transparency

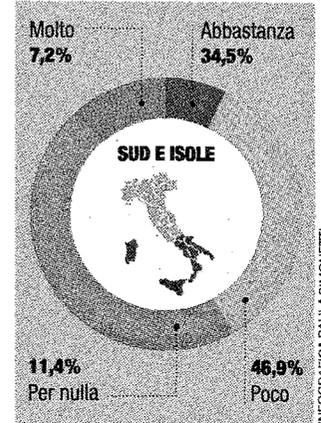
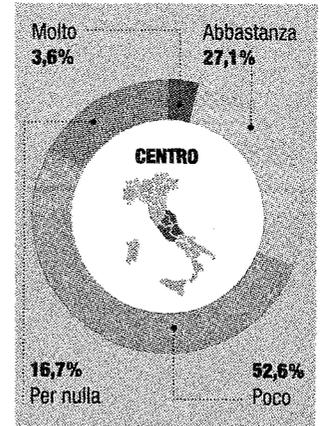
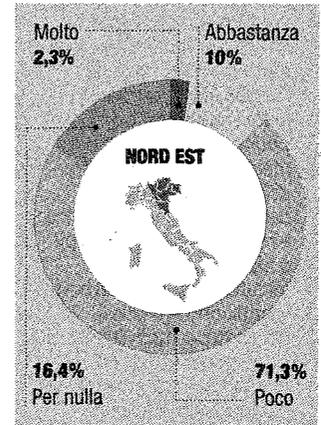
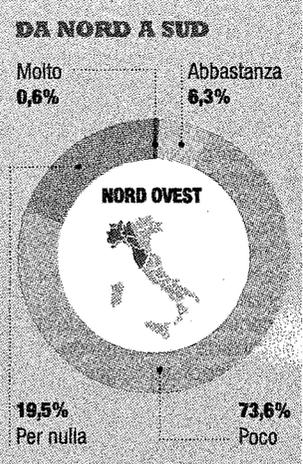
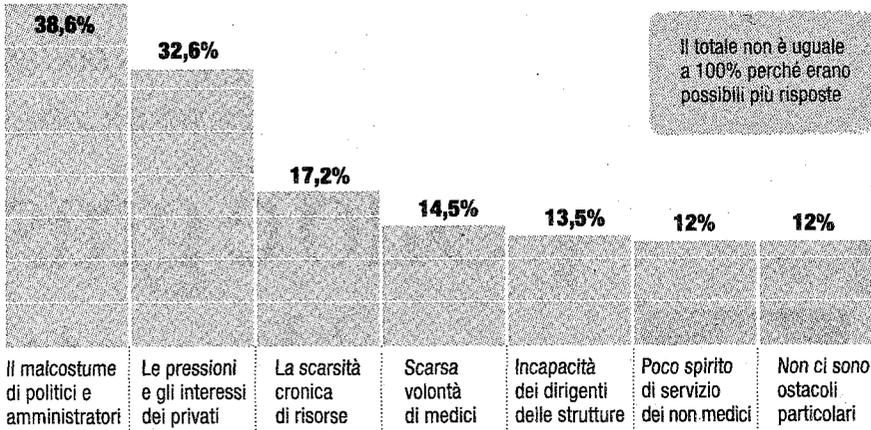
Malasanità

Si presenta a Roma l'Istituto Promozione
per l'Etica: 60 miliardi di affari illeciti
da recuperare all'efficienza. Un risveglio
culturale tra controlli e verifica costi-benefici



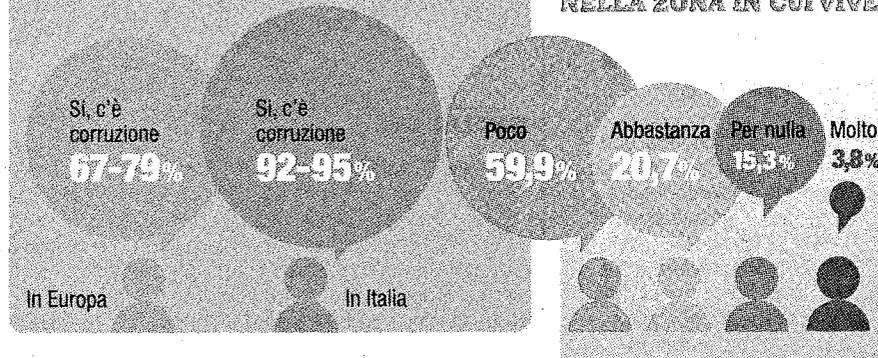
L'INDAGINE Censis, 2010

PRINCIPALI OSTACOLI PER MIGLIORARE LA SANITÀ PUBBLICA

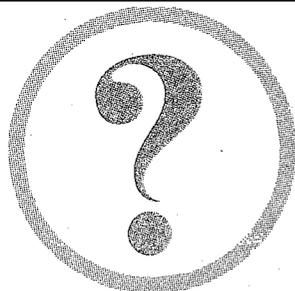


EU E ITALIA Eurobarometro 2012

Presenza di corruzione nelle istituzioni nazionali e locali



FREQUENZA DI CASI DI MALASANTÀ NELLA ZONA IN CUI VIVE



Per saperne di più

L'istituto

ESPERTI RIUNITI CONTRO IL DEGRADO

Si è ufficialmente presentato a Roma la scorsa settimana l'Istituto per la Promozione dell'Etica in Sanità, la prima organizzazione anti-corruption non profit in Sanità in Italia. I soci fondatori sono un gruppo di professionisti della Sanità (medici, farmacisti, giornalisti, ricercatori, esperti). Presidente è Francesco Macchia, docente di marketing farmaceutico alla Sapienza di Roma. Tra i fondatori Maria Teresa Brassiolo (Trasparenza Italia), Gilberto Corbellini (storico della Medicina), il filosofo Sebastiano Maffettone (univ. Luiss), Walter Riccardi (univ. Cattolica di Roma), Taryn Vian (School of Public Health, Boston University), Carla Collicelli, che ne scrive qui a fianco

La commissione

ERRORI IN SANITÀ PEGGIO NEL MERIDIONE

Negli ultimi anni sono aumentati in maniera significativa i procedimenti penali per casi di presunta malasania, anche se bassissimo è il numero di condanne: così la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari, presieduta da Antonio Palagiano (Idv). I procedimenti per lesioni colpose a carico di personale sanitario sono 901 sulle quasi 60 mila per stesso reato in Italia. Sono invece 570 i casi di presunta malasania - tra errori del personale e disfunzioni - arrivati all'esame della Commissione da aprile 2009 a dicembre 2012. In 400 casi si è registrata la morte del paziente. Gli episodi di malasania non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto dell'operatore: spesso questi episodi derivano da disservizi, carenze, strutture inadeguate, inefficienza

Gli eventi sono più frequenti nelle Regioni in disavanzo, sottoposte ai piani di rientro. Su 570 casi monitorati, 117 si sono verificati in Sicilia, 107 in Calabria, 63 nel Lazio, 37 in Campania, 36 in Emilia Romagna e Puglia. Solo 3 in Friuli, 2 in Molise e Sardegna, 1 in Trentino. «Considerando i milioni di trattamenti nel servizio sanitario, il sistema, nel complesso, riesce comunque a prendersi cura della salute delle persone», ha affermato Palagiano, «Inoltre, spesso si guarda solo a chi ha commesso l'errore, senza andare a verificare le condizioni in cui i professionisti si trovano costretti a lavorare»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMICI & PIGIAMI

PAOLO CORNAGLIA FERRARIS



LA COMPETENZA SPARITA DALL'AGENDA MONTI

L'Istituto Superiore di Sanità rischia d'essere presieduto da Fabrizio Oleari, funzionario dello Stato e persona per bene, ma non accreditato uomo di Scienza. La legge dice che il Presidente dell'ISS deve essere scelto «tra personalità appartenenti alla comunità scientifica, dotato di alta e riconosciuta personalità documentata attraverso la presentazione di curricula, in materia di ricerca e sperimentazione nei settori di attività dell'Istituto medesimo». Oleari non ha nulla a che vedere con ciò, mentre almeno tre dei finalisti in rosa potrebbero con onore tutelare l'immagine italiana nel mondo della scienza medica. Mario Monti tuona contro gli incompetenti, propugnando una rivoluzione civile basata sul merito ed è consapevole che sull'appropriatezza della spesa sanitaria si gioca il Paese. Come può scegliere il più modesto candidato in lista? Colpa della Commissione internazionale che ha operato la selezione? Siamo italiani, non fessi, ancora capaci di distinguere la propaganda elettorale dai fatti.

camici.pigiami@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Basta spartizioni e la sanità migliora»

www.ecostampa.it

IL FORUM

CESARE BUQUICCHIO
ROMA

**La sfida in Lombardia
Su www.unita.it le risposte
di Umberto Ambrosoli,
candidato della società
civile e del centrosinistra
alle domande dei lettori**

In Lombardia si decide tutto. È uno dei grandi refrain di questa campagna elettorale. Perché nella regione più ricca e popolosa d'Italia si voterà per le elezioni regionali e per quelle politiche e i 49 seggi senatoriali in palio (27 per il vincente) potranno condizionare la vita del prossimo governo italiano. Perché è lì che l'influenza berlusconiana da una parte, e quella leghista dall'altra, sono andate per prime in crisi e lì stanno cercando di rinsaldarsi e rimontare.

Ma tutto questo si intreccia con un voto amministrativo che, mai come in questo caso, peserà per il futuro del Paese. Per questo abbiamo voluto in redazione Umberto Ambrosoli, giovane candidato del centrosinistra e della Lombardia civica al Pirellone. Per chiedergli come si sta muovendo con alle spalle il rovinoso tramonto dell'era Formigoni, e di fronte le ambizioni populistiche e secessioniste di Roberto Maroni, nuovo leader leghista, e le brame di Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano e candidato per Monti alla Regione.

La campagna elettorale, i temi della sua sfida, i primi provvedimenti da adottare se sarà eletto. Su questo e su molto altro si è svolto il nostro videoforum in diretta web (su www.unita.it la registrazione integrale), in un confronto tra Ambrosoli, il direttore de *l'Unità* Claudio Sardo e il vicedirettore Luca Landò, ma soprattutto in dialogo diretto con i nostri lettori sul web che tramite Twitter, Facebook ed email hanno potuto rivolgere domande direttamente al candidato presidente della Lombardia.

FUTURO

«Il grande tema è il futuro», risponde così Ambrosoli alle prime domande del forum incentrate sul suo approccio alla politica, lui che non viene da questa esperienza e che ha voluto sottolineare da subito la natura civica della

sua corsa alla Regione. «Possiamo consegnare ai nostri figli un futuro in cui il nord del Paese, nelle sue regioni più importanti sia guidato da chi ha alle spalle vent'anni di fallimenti? Una Lega e una destra che hanno fallito inseguendo un'idea sbagliata di federalismo, nel traghettare la Lombardia in una nuova fase storica ed economica e che hanno fallito nel rapporto con l'Europa e ora sono solo capaci di criticare Bruxelles. Dunque la mia sfida è durissima, ma sento il grande orgoglio di poter essere utile alle forze civili e politiche del mio territorio».

TRASPARENZA

«Il mio primo provvedimento, se diventerò presidente, sarà una verifica sui conti della Regione, sui costi della politica, su come vengono impiegate le risorse. Sarà un controllo affidato a una società terza e da lì, una volta chiarito il quadro, potremo ripartire» spiega.

LAVORO

«La questione più urgente è la crescita. Crescita vuol dire lavoro, vuol dire giovani e donne. Nei primi cento giorni convocherò un tavolo con tutti i rettori delle università lombarde per metterli a confronto con il mondo delle imprese e definire i percorsi educativi verso i quali indirizzare e coordinare le energie. Avere al centro il diritto al lavoro e dare sostanza a questa attenzione è quello che caratterizza la nostra coalizione» dice ancora l'avvocato.

DONNE

«In Lombardia solo il 56% delle donne è occupato. Alzare questa percentuale porterebbe benefici esponenziali. La Banca d'Italia dice che per ogni punto di disoccupazione femminile in meno il Pil cresce di oltre il 0,5%. Io punto a una giunta con almeno il 50% di donne e a una maggiore presenza rosa nei cda delle aziende partecipate».

LEGALITÀ

La storia personale e quella familiare di Ambrosoli, figlio dell'eroe borghese Giorgio, sollecitano la domanda via email di Tonino sull'attenzione alla legalità: «In Lombardia la criminalità organizzata è un pericolo sempre più vivo. Siamo la terza regione per beni sequestrati alle mafie e i dati ci segnalano che le forme in cui si incarna la criminalità non sono più solo l'edilizia e il movimento terra come è, ad esempio, in Calabria. C'è il turismo e il commercio, c'è il riciclaggio. E sappiamo bene che la battaglia contro la criminalità non va fatta solo per l'ordine pubblico.

Dove c'è infiltrazione di denaro sporco non c'è crescita, non c'è lavoro buono. Mi chiedo quale credibilità possa avere chi stava in giunta con un assessore che prendeva decisioni per la Regione e nello stesso tempo era in debito con la criminalità da cui aveva comprato pacchetti di voti, come è successo con Domenico Zambetti, arrestato l'ottobre scorso» spiega Ambrosoli.

SANITÀ

«Come intende affrontare il problema dei direttori generali che hanno progressivamente trasformato le aziende ospedaliere da luoghi deputati alla cura dei malati a strumenti di propaganda?» chiede via Facebook Umberto Comin un ex primario di medicina interna dell'ospedale di Magenta aprendo il delicato capitolo del rapporto tra politica e sanità. «Quello che è successo finora, in quanto a spartizione politica dei posti per manager e primari, lo dice con candido nitore l'ex assessore alla Sanità Luciano Bresciani, che tra i suoi meriti ha quello di essere il medico personale di Bossi. Noi faremo diversamente, il merito sarà il criterio principale, ma la politica dovrà avere una funzione di controllo. Formeremo una commissione di esperti provenienti da altre regioni che dovrà indicare un numero doppio rispetto ai direttori generali da nominare. In quella rosa di nomi la giunta farà le sue scelte e con loro avrà la responsabilità del servizio da erogare ai cittadini. Ma su direttori sanitari e amministrativi la politica non dovrà mettere bocca».

SOCIALE

Cosa farà per le persone non autosufficienti? «Finora si è inseguito il falso mito della libertà di scelta - dice Ambrosoli -. A una persona sola si è risposto, sarai ancora sola ma ti diamo qualche soldo per pagarti dei servizi. Noi vorremmo fare qualcosa di diverso, responsabilizzando i Comuni, che sono vicini ai cittadini, ma un grande ruolo vorremmo lo rivestisse il volontariato che già fa tanto e spesso non entra nemmeno in contatto con la macchina pubblica. Ci vuole una rete che tenga insieme Regione, Comuni, sanità pubblica, privata e terzo settore. Inoltre, il settore dell'assistenza socio-sanitaria può creare nuovi posti di lavoro, a patto di affidare più responsabilità al no-profit e alle cooperative. Insieme alla green economy e alla alte tecnologie è uno dei settori su cui puntare».

TASSE



«La principale, per certi versi l'unica, proposta della Lega e del Pdl per queste elezioni regionali è quella del 75% di tasse da far rimanere in Lombardia. Bene, questa proposta è una bufala. E non lo dico solo io, lo dice ad esempio Confindustria. Ma è soprattutto una proposta che non può fare una Regione, non ne ha la competenza. E i primi a saperlo sono proprio Lega e Pdl che ci hanno provato inutilmente nel 2000 e nel 2008, con proposte di legge arrivate in Parlamento e poi lasciate cadere proprio da loro che stavano al governo».

EXPO 201

«La grande manifestazione in pro-

gramma tra due anni è una opportunità importante. Ma Formigoni ha accumulato gravi mancanze su una delle deleghe che aveva, quella di costruire percorsi culturali per attrarre visitatori dall'estero offrendo tutto il patrimonio culturale e artistico dell'area, da Venezia ai grandi musei della Lombardia».

COALIZIONI

Parte da una citazione del Vangelo («guai quando tutti gli uomini dicessero bene di voi»), contenuta nel programma di Ambrosoli, la riflessione sulla diversità delle forze che lo sostengono e che vanno da personalità vicine al movimento di Ingroia (che in Lombardia non si

presenta per le regionali) a ex esponenti Udc. «Abbiamo una coalizione ampia, che raccoglie il sostegno del Pd e di personalità come Savino Pezzotta, ex leader della Cisl, ma quella citazione vuole sottolineare che noi non abbiamo la risposta che soddisfi tutti, abbiamo bisogno di confronto. Solo nel confronto la nostra idea diventa la migliore perché assorbe una parte del pensiero altrui». E a chi avanza dubbi sulla tenuta di una coalizione così variegata, Ambrosoli risponde: «La stessa obiezione veniva avanzata anche per Pisapia, sindaco di Milano. Beh, a due anni dalla sua elezione il gradimento per le cose che ha fatto è cresciuto di 8 punti. Mi sembra di buon auspicio...», conclude Ambrosoli.

www.ecostampa.it



Umberto Ambrosoli candidato alla presidenza della Regione Lombardia per il centrosinistra FOTO DI VANNINI/ TM NEWS - INFOPHOTO



Emergenza Croce Rossa «personale senza stipendi»

IL CASO

Dopo l'emergenza barelle nei pronto soccorso romani, tocca alle ambulanze. Da metà gennaio 42 postazioni della Croce Rossa sono a rischio. Il personale, secondo una denuncia della Cgil, non ha più lo stipendio. E il servizio, finora, è stato garantito solamente dal senso di responsabilità degli operatori. La Cri avrebbe disdettato l'impegno assunto la scorsa estate con la Regione Lazio e Ares (per 19,7 milioni di euro), mandando a casa il personale specializzato. In ballo ci sono questioni varie che avevano convinto il ministro Balduzzi ad aprire una indagine sul ruolo delle società chiamate a sostenere il 118.

«Nell'indifferenza delle istituzioni, dalla Regione al Commissario ad acta fino alla Prefettura, il servizio d'emergenza al centro di Roma e nelle periferie è allo sfascio - accusa Riccardo Agostini della direzione romana - La Croce Rossa ha deciso di subappaltare il servizio a società esterne pur se espressamente vietato dall'accordo stipulato». E ancora: «Oggi siamo con le ambulanze senza assicurazione, di fatto formalmente abusive che lavorano con personale a bordo senza contratto e dunque senza titolo. Una situazione del genere al centro di Roma e nel Lazio è vergognosa. Credo che il Prefetto debba intervenire e subito perché questo ormai è diventato un problema di ordine pubblico. Non è accettabile avere in questa regione ambulanze fuori legge e a rischio la sicurezza dei cittadini».

C.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrosinistra Zingaretti visita la clinica Sant'Anna: i tagli producono disastri

«La buona sanità non si tocca»

Entro un anno il piano sanitario regionale «Il sistema va riorganizzato, non sforbiciato»

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Le eccellenze della sanità laziale non si toccano. A ribadirlo è il candidato governatore del centrosinistra Nicola Zingaretti, in vista al centro fertilità Sant'Anna, in via Garigliano ai Parioli.

«È stata una visita molto importante che è servita a sottolineare la necessità di difendere e potenziare le eccellenze sanitarie laziali - spiega Zingaretti - La politica della Regione in questi ultimi due anni è stata quella di tagliare posti letto per risparmiare denaro. Per questo ora c'è molto da fare non per chiudere eccellenze ma per trasformarle e valorizzarle in modo tale da garantire a tutti il diritto alla salute». «Non si può pensare - prosegue il candidato del Pd - che una donna che non riesce ad avere un servizio nel Lazio vada in Lombardia pagando 4.500 euro per la stessa cosa che potrebbe fare qui, oppure 2.900 euro in Toscana. O che la Regione deve pagare per ogni paziente che va in Toscana, che peraltro ha aggiunto un ticket di centinaia di euro». Per Zingaretti è evidente come «il problema della sanità nel Lazio non è tagliare i posti letto, ma intervenire nel merito, valorizzando la qualità e costruendo un modello sanitario che non c'è. Quindi - aggiunge - questa è l'ennesima conferma che c'è molto da fare non per chiudere, ma per

trasformare e valorizzare quelle eccellenze che fanno bene al diritto alla salute e farebbero benissimo a mettere al centro la qualità della spesa pubblica, non la quantità. Con l'ossessione o la cattiva scelta dei tagli lineari si producono disastri. Abbiamo un'opportunità da cogliere: un piano sanitario regionale entro l'anno. Dobbiamo riaprire il confronto sui piani di rientro; combattere truffe e sprechi, con la centrale unica degli acquisti; monitorare il raggiungimento degli obiettivi delle figure apicali». Sulla stessa lunghezza d'onda Teresa Petrangolini, presidente del comitato elettorale di Zingaretti e candidata sul listino.

Intervenendo poi alla manifestazione indetta da Confcommercio, Cna, Confartigianato, Confescenti e Casartigiani per sensibilizzare le istituzioni sulle condizioni delle imprese, Zingaretti dice: «Il lavoro e le imprese che protestano hanno ragione da vendere, domani (oggi ndr) incontrerò le forze produttive a un'iniziativa rivolta alle Pmi del Lazio: hanno ragione, perché il debito della sanità ha prodotto dei livelli di Irap e addizionali Irpef più alti d'Italia. Quindi è più difficile qui fare impresa. C'è un'opacità decisionale della Regione drammatica. Bisogna totalmente voltare pagina, inventando politiche di sviluppo a sostegno delle Pmi, tagliando con la mannaia gli sprechi e i costi della politica». Sulle elezioni Zingaretti dice:

«Nel Lazio dobbiamo vincere, e vincere bene, per avere una maggioranza solida. La nostra sfida è proprio quella di recuperare la fascia immensa di astensionismo che qui da noi, con il caso Fiorito, è più forte che altrove». «Entro l'anno - prosegue il candidato Pd - faremo una legge per chiudere la stagione conflittuale cittadini-Stato. La mia Regione si costituirà parte civile in tutti i processi per mafia che riguardano il nostro territorio». Zingaretti parla anche delle prossime comunali: «La sfida per il Campidoglio sarà una battaglia di liberazione, che va ben oltre i confini della politica e riguarda la qualità della vita, dei servizi, degli stessi diritti». Zingaretti ribadisce la necessità «di una proposta forte» per evitare che i cittadini si allontanino dalla politica. E sui rifiuti dice: «In Italia la gestione spetta ai Comuni. Il problema dei rifiuti nel Lazio è quello del Comune di Roma che non ha saputo avviare, in questi anni, un ciclo alternativo e moderno. In Provincia la raccolta differenziata è passata da 29mila persone a oltre un milione».

Sulle aziende

«Il deficit sanitario

ha prodotto tante tasse

Fare impresa è difficile»

INFO

Immigrati

«Noi vogliamo preparare il piano regionale per l'immigrazione, triennale, che a tutto campo affronta quali possono essere le politiche da mettere in campo», annuncia Zingaretti, che aggiunge: «Un piano che orienta le politiche sull'immigrazione in tutta la regione». Dalla formazione, alle forze lavoro. Dalle figure dei mediatori culturali a campagne di informazione multilingue

La sfida

«Dobbiamo sconfiggere l'astensionismo per poter vincere bene»



www.ecostampa.it

Sant'Anna
Il candidato governatore del centrosinistra Nicola Zingaretti visita il centro fertilità di via Garigliano, in zona Parioli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

T00859